

DINO PUNCUH

**I PIU' ANTICHI STATUTI
DEL CAPITOLO DI SAN LORENZO DI GENOVA**

I. - Il recente riordinamento dell'Archivio Capitolare di San Lorenzo¹ ha permesso di metterne in luce il ricchissimo materiale contenutovi. Tra le tante carte di rilevante interesse storico si trovano gli antichi statuti del Capitolo: se consideriamo che non molte sono le notizie sicure sulle vicende della cattedrale di Genova² e che solo recentemente ne è stato posto in rilievo il fondo archivistico più importante³, non ci sembra inutile pubblicare le norme che disciplinavano la vita canonica.

Il manoscritto, cartaceo, degli statuti, — n. I della cartella 399 dell'Archivio Capitolare, — è composto di due fascicoli di quattro fogli ciascuno: le carte sono pertanto 16; la prima e l'ottava carta di entrambi i fascicoli sono staccate l'una dall'altra per lacerazione del foglio lungo la ripiegatura. Il foglio misura mm. 344 × 243; la carta mm. 172 × 243. La filigrana, del tipo a forbice, corrisponde al n. 3725 del dizionario del Briquet⁴.

Sono visibili le tracce della squadratura e della rigatura a

¹ D. PUNCUH, *L'Archivio Capitolare di San Lorenzo ed il suo nuovo ordinamento*, in *Bollettino Ligustico*, 1956, pp. 13-20.

² T. NEGROTTO, *Notizie storiche della chiesa metropolitana di San Lorenzo di Genova*, ms. del sec. XVIII (1796) in BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, B. VI, 19; G. BANCHERO, *Il Duomo di Genova*, Genova, 1855: *La cattedrale di Genova, 1118-1918*, Genova, 1918; G. SALVI, *La cattedrale di Genova (San Lorenzo)*, Torino, 1931. Meno organico, ma ricco di materiale prezioso, desunto dai documenti dell'Archivio Capitolare, è A. MARANA, *Notulario capitolare*, ms. del sec. XVII in ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, nn. 436-437; importante, anche se non dedicato esclusivamente alla Cattedrale, è F. M. ACCINELLI, *Stato presente della metropolitana di Genova, di tutte le parrocchie tanto in città che nella diocesi*, ms. del sec. XVIII in BIBLIOTECA CIVICA BERIO, II, 4, 10.

³ D. PUNCUH, *Liber privilegiorum ecclesiae Ianuensis*, Genova, 1962.

⁴ Per quanto il Briquet (*Les filigranes*, II ediz., Lipsia, 1923, II, p. 235) offermi che tale tipo di filigrana è peculiare del Quattrocento genovese, riteniamo, in base alle considerazioni che verremo traendo dall'esame del testo degli statuti, che possa essere anticipata di un buon secolo.

secco: lo spazio dell'interlinea è di mm. 5⁵; ogni carta contiene 36 righe di testo; sono bianche le carte 13 v., 14, 15 e 16 r. Una mano ignota ha scritto a c. 16 v., a guisa di appunto, + 1529, die 18 februarii. Livellum Christoffaro Cavallo sartori et nominibus in actis Nicolai Pallavicini de Coronato notarii⁶. Fino a c. 13 esiste una cartulazione, in numeri arabi, di mano moderna. Il tutto è completato da una carta bianca, di guardia anteriore, la cui filigrana corrisponde al n. 3263 del Briquet, e da due carte posteriori, grossolane e non filigranate, contenenti annotazioni contabili di nessun interesse.

Il manoscritto è stato rilegato in epoca moderna, probabilmente nel '600, con cartone spesso e grossolano, comune ad altre rilegature dello stesso archivio. La prima pagina di copertina reca diverse iscrizioni che riportiamo perchè utili per la storia della tradizione del manoscritto: le più antiche, secentesche, sono *RI Statuta antiqua Rev.mi Capituli per archiepiscopum Bernardum a Parma, capellanum pape Innocenti (sic) V, creatum ab eodem Innocentio* e la data 1278; più in basso, sempre di mano secentesca è ripetuto *Statuta antiquissima* con la sigla *P.*; da mano recente è stato applicato un *n. 1*, in alto a sinistra, e *n. 30* poi cancellato, a piè di pagina, oltre a 1201, 30 maggio vedi foglio XIII. In terza pagina di copertina v'è l'annotazione più importante per la tradizione del manoscritto: *que ab innumerabili tempore deperdita, opera Marci Antonii Marana canonici capitulo restituta sunt 1674, die... aprilis.*

⁵ Sembra utile dare anche questa indicazione che permette di fare utili confronti con testi o scritture analoghe: cfr. D. PUNCUH, *Frammenti di codici danteschi liguri*, in *Miscellanea storica ligure II*, Milano, 1961, p. 118.

⁶ Purtroppo non ci è stato possibile andare oltre tale annotazione perchè gli atti del notaio Nicolò Pallavicini, conservati nell'Archivio di Stato di Genova, appartengono ad una sala (la settima) attualmente in fase di riordinamento. E' possibile, pertanto, che tale annotazione si riferisca a un livello concesso dal Capitolo, e in tal caso il nostro manoscritto sarebbe stato nell'Archivio Capitolare alla data dell'annotazione o pochi anni appresso; e altrettanto possibile, però, che il livello non abbia niente a che fare col Capitolo, e in tale caso il manoscritto sarebbe stato in altre mani. Delle due possibilità, ci sembra che la prima aderisca meglio a quanto si trova nei manoscritti del Capitolo, che frequentemente contengono annotazioni varie, non pertinenti strettamente alla natura degli argomenti contenuti.

Il Marana è un personaggio che si incontra spesso nello studio dei documenti capitolari del tempo: egli consultò sistematicamente le carte dell'archivio di San Lorenzo alle quali dette, probabilmente, un primo ordinamento⁷. Sua è sicuramente l'annotazione relativa a Bernardo da Parma; sue sono tutte le annotazioni secentesche di copertina.

Noi non conosciamo le vicende del manoscritto, che non appare mai citato esplicitamente negli statuti posteriori al nostro⁸; sappiamo, comunque, che il Marana ritrovò e restituì alla sua sede il manoscritto che egli cita nel *Notulario* con la sigla *RI*⁹. La sigla *PI*, invece, starebbe ad indicare il definitivo ordinamento, attuato dal Marana stesso¹⁰: la sigla *P* indicava la serie dei documenti statutari capitolari, il numero il posto che spettava al documento in questione nell'ambito della serie. Il nostro manoscritto era pertanto, nel secolo XVII, e lo è tuttora, il testo più antico degli statuti capitolari. Tale ordinamento è rimasto in vigore fino al 1817¹¹.

⁷ D. PUNCUH, *Frammenti cit.*, p. 117.

⁸ A c. 27 v. degli statuti, posteriori al 1510, n. 3 della cartella 399 dello Archivio Capitolare, si fa riferimento alle feste liturgiche, di cui al cap. 3 del nostro statuto, in cui il preposto di San Lorenzo officiava all'altar maggiore. Il documento è tratto *de libro antiquo privilegiorum et statutorum Capituli Ianuensis*. Tale documento è riprodotto anche nei codici PA e PB (D. PUNCUH, *Liber cit.*, doc. 175), comprendenti numerosi frammenti di carattere statutario; riteniamo quindi che la fonte dello statuto cinquecentesco vada ricercata piuttosto nei codici PA e PB che nel nostro statuto.

⁹ A. MARANA *cit.*, all'anno 1278.

¹⁰ Allo stesso anno 1278 il Marana cita anche come *P 9* lo statuto già citato del secolo XVI: e con sigla *P*, seguita da un numero, sono segnati altri statuti capitolari. Le sigle sono sempre scritte dalla stessa mano e con lo stesso inchiostro, probabilmente di mano del Marana stesso. Ci sembra allora di poter affermare che il nostro manoscritto fu segnato *RI* in un primo momento, e che siano comparse le relative annotazioni nel *Notulario*; procedendo il riordinamento dell'Archivio, il Marana avrebbe preferito la sigla *P* per gli statuti e con tale segnatura li avrebbe citati nel manoscritto che andava componendo man mano che trovava i documenti. Il *Notulario*, infatti, conserva qualcosa di diaristico; ha cioè il sapore di un testo venuto fuori quasi spontaneamente, senza un piano predeterminato e regolare.

¹¹ Cfr. la pandetta del 1817, opera di T. Negrotto, in ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, cartella 381, 19.

Le annotazioni numeriche posteriori si riferiscono all'ordinamento generale che si fece di tutto il materiale archivistico dopo il 1817. Dell'ordinamento di quell'anno si conservò solo quanto si riferiva ai registri e ai volumi; i documenti sciolti o i manoscritti di piccole dimensioni furono divisi per materia e posti in scatole¹². Ad ogni documento sarebbe toccato, in sede di riordinamento, un numero di serie, sostituito, in seguito, a riordinamento ultimato, da un numero progressivo nell'ambito della serie. Si spiegherebbero così il n. 30, a piè di pagina cancellato (presente in diversi testi di argomento statutario), e il n. 1, posto in alto a sinistra, della stessa mano del precedente; tale ordine è stato conservato dall'ultimo riordinamento dell'Archivio Capitolare.

L'inchiostro usato per il testo, fortemente metallico, ha oscurato le prime carte senza guastarle: in seguito, diluito, diminuisce d'intensità sino a raggiungere una tonalità fortemente sbiadita. Le rubriche dei capitoli, in inchiostro rosso, sono sempre inserite direttamente nel testo, quasi a voler impedire soluzioni di continuità nel corpo dello stesso. Lo scrittore degli statuti ha scritto il testo degli stessi lasciando poco spazio per le rubriche: tale procedimento è ampiamente provato dal frequente sporgere delle stesse oltre la squadratura e dagli artifici o dai troncamenti di parola resi necessari dalla mancanza di spazio. Manca sempre la prima lettera di ogni capitolo: lo spazio bianco corrispondente era destinato al successivo completamento del testo con lettere diseguate o con piccole miniature.

La scrittura usata dall'ignoto amanuense appartiene al tipo della minuscola notarile. Il tracciato chiuso e verticale, la mancanza di angolosità e la presenza, anzi, di tondeggiami delle curve, gli scarsi svolazzi delle aste e la mancata accentuazione dei segni abbreviati, l'osservanza della regola del Mayer sull'uso della *r* gotica e sulle opposte convessità rivelano la tendenza volutamente libraria della nostra scrittura. Pur presentando essa forme comuni alle scritture notarili genovesi dei secoli XIII-XV, il tracciato piuttosto grosso, alieno cioè da quella tendenza, tipica del Quattrocento

¹² Cfr. cartella 381 cit., n. 20.

genovese, ad assottigliare e allungare le aste, la avvicina piuttosto a una scrittura trecentesca.

L'alfabeto gotico appare pienamente formato, senza peculiarità degne di particolare rilievo; per le lettere maiuscole valgono le norme del tempo: regolate sull'uso di lettere capitali, onciali o minuscole.

Tutti i caratteri esterni del manoscritto, filigrana esclusa, consentono di attribuirlo alla prima metà del secolo XIV. L'esame interno del testo non farà che confermare tale ipotesi.

2. - Occorre precisare anzitutto, prima di esaminare il testo degli statuti, che se le notizie sulla Chiesa genovese avanti il Mille sono scarse o frammentarie, ancora più fragili sono gli elementi relativi alla storia della cattedrale e dei suoi canonici. Ancora oggi, — e si dovrà riprendere l'argomento in altra sede, — non ci sembrano sufficientemente documentati date o periodo di formazione del Capitolo di San Lorenzo: che prima del Mille esistessero i canonici (o *cardinales*) *Sancte Ianuensis Ecclesie* è fuor di dubbio; meno certo appare che in essi debbano riconoscersi i canonici della chiesa dedicata al martire Lorenzo, anche se questi saranno i legittimi successori dei primi. Lo stanziamento dei canonici ad una sede come l'attuale cattedrale appare certo solo tra il 1052 e il 1087¹³; in questo periodo i canonici della Chiesa genovese cedono il posto a quelli *Sancti Laurentii*. Sembra probabile pertanto, anche se queste affermazioni non vogliono esprimere che una semplice ipotesi di lavoro, che in questo periodo di rilassamento della disciplina ecclesiastica e come conseguenza delle vertenze relative alla lotta delle investiture, la mensa canonica sia venuta distaccandosi di fatto da quella del vescovo (col quale i canonici avrebbero fatto vita in comune nei secoli precedenti) assumendo personalità e veste

¹³ I *clerici* o canonici *de ordine sancte Ianuensis Ecclesie* compaiono per l'ultima volta in un documento del 1052: G. BANCHERO, *Il Duomo* cit., pp. 294-297; un canonico, Bonamato, che compare anche in un documento del 1083, assicura la continuità col Capitolo di San Lorenzo, chiaramente riconoscibile in un documento del 1087: L. T. BELGRANO, *Il registro della Curia Arcivescovile*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, II, parte II, p. 308; D. PUNCUH, *Liber* cit., doc. 6.

giuridica proprie. Le vicende del tempo non permisero ai canonici la vita regolare di una comunità religiosa: il Capitolo non poté andare esente dallo scioglimento e dalla successiva dispersione. Mentre molti canonici genovesi, *pro malis et oppressionibus que sibi inferebantur*, erano stati costretti a rimanere lungo tempo fuori città poichè, dai tempi del vescovo Oberto fino all'ordinazione di Airaldo, *alios procubitores. alios vero barbaros*, erano stati a capo della Chiesa genovese¹⁴, andarono perduti decime e beni ecclesiastici che costituirono ricchi patrimoni per molte famiglie genovesi¹⁵. In tal modo cessava la vita comune, — non sappiamo con quale regola praticata, — e mutava profondamente la fisionomia della comunità religiosa.

La fine del secolo XII presenta un momento di particolare interesse per la storia del Capitolo della cattedrale: la sua presenza in Terra Santa e in Sardegna¹⁶, se ne allarga e, forse, ne disperde le

¹⁴ Si veda un documento di Innocenzo II. del 1134. relativo ad una causa tra il monastero di San Siro (antica cattedrale) e il Capitolo di San Lorenzo, in A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*. I, p. 310. Dei vescovi che precedettero Airaldo, almeno due. Oberto (1052-1078) e Corrado (1080-1087), sarebbero stati scismatici. Oberto fu coinvolto nella scomunica del Concilio Lateranense del 1076 contro i vescovi dell'Italia settentrionale: L. GRASSI, *Serie dei vescovi ed arcivescovi di Genova*, in *Settimana religiosa*, 1871, p. 32 dell'estratto. Di Corrado sono note le simpatie filoimperiali, evidenti nel documento già citato del 1087; egli stesso fu uno degli elettori dell'antipapa Clemente III nel 1080: M. G. II., *Legum*. II, p. 52.

¹⁵ Anche di queste perdite si hanno notizie posteriori attraverso l'opera di recupero che terrà impegnato per diversi anni l'arcivescovo Siro II (1130-1163). La prefazione al registro della Curia, da lui ordinato, è assai eloquente in proposito, facendo essa diretti riferimenti all'accaparramento di decime e beni ecclesiastici che *sic inique et confuse a laicis possidebantur*: L. T. BELGRANO cit., p. 15.

¹⁶ Si vedano le donazioni di Boemondo del 1098, di Tancredi del 1101, di Bertrando di Saint Gilles del 1109: cfr. ultima ediz. in D. PUNCIU, *Liber cit.*, docc. 23, 24, 26. Tali beni erano dati in gestione a privati che potevano a loro volta investirne altre persone, purchè idonee, soprattutto se trattavasi di chiese: A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis, 1222-1226*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XXXVI, doc. 550. Per i beni sardi donati da Torchitorio di Laconi cfr. ultima ediz. in D. PUNCIU, *Liber cit.*, docc. 33-39, per quelli di Comita di Arborea cfr. *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, in *Fonti per la storia d'Italia dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo*, I, Roma, 1936, doc. 58.

energie, favorisce d'altra parte la costituzione di quel patrimonio necessario alla ripresa della vita comunitaria. In realtà, la potenza di un organismo ecclesiastico doveva fondarsi prevalentemente nell'ambito diocesano o, meglio ancora, cittadino: come unica pieve cittadina, e non tutte le chiese erano disposte a riconoscere tale unicità¹⁷, San Lorenzo doveva trarre i mezzi di sostentamento dalle rendite della chiesa stessa o dalle oblazioni dei fedeli. Solo attraverso il recupero dei beni ecclesiastici locali, alcuni dei quali secolarizzati, era possibile riprendere quel ruolo e quel prestigio che un tempo erano stati di San Siro.

E' questo il compito di un grande presule, del vescovo, — arcivescovo dal 1133, — Siro II che iniziò il recupero del patrimonio della Chiesa genovese e nello stesso tempo, beneficiando largamente il Capitolo della cattedrale, ne riconobbe esplicitamente la preminente dignità. *Ex presulatus nostri officio. nobis auctore Deo iniuncto.* — si noti la solennità del testo, consueta nei documenti di Siro. — *deceat nos providere ut ecclesia lanuensis. aliarum mater ecclesiarum,* e sia arricchita di beni ed onori perchè il suo clero sia aumentato e possa, libero da molestie di qualsiasi natura, soddisfare pienamente ai suoi doveri¹⁸; seguono quindi larghe donazioni di decime che fanno del Capitolo di San Lorenzo l'organismo ecclesiastico più ricco della diocesi.

Le preoccupazioni dell'arcivescovo sono duplici: aumentare, da una parte, il numero dei canonici per soddisfare le numerose necessità della chiesa, dall'altra dotare la stessa di tali beni da renderne i membri indipendenti dai patrimoni familiari. Siro tende, cioè, a riportare nelle mura del chiostro i canonici assorbiti, in gran parte, dalle numerose chiese che officiavano o dalle cure familiari e politiche. Il deprecabile sistema dell'amministrazione di più chiese, sul quale tornò nel 1178 l'arcivescovo Ugo della Volta¹⁹, è certamente imputabile alla decadenza del patrimonio ecclesiastico

¹⁷ Prima fra tutte l'antica cattedrale di San Siro con la quale rimase pendente fino al 1134 una questione relativa a decime, risolta per l'intervento di Innocenzo II: A. OLIVIERI, *Serie dei consoli cit.*, pp. 309-312.

¹⁸ 22 novembre 1145: D. PUNGUH, *Liber cit.*, doc. 13; cfr. anche i docc. 12, 14, 49.

¹⁹ D. PUNGUH, *Liber cit.*, doc. 17.

e al disordine del periodo gregoriano. Il rimedio poteva essere uno solo: vietare, come fece del resto Ugo nel 1178, il possesso di più chiese. Siro però sapeva bene che non era possibile ricondurre *sic et simpliciter* il suo clero all'antica disciplina. Animo più duttile del suo successore, — anch'egli del resto fine politico, — conscio soprattutto che non si poteva operare una drastica riforma senza prepararne le basi, quelle economiche in primo luogo, egli lascia nel registro della curia arcivescovile il segno duraturo della sua opera, fortemente pervasa di uno spirito profondamente ed intimamente religioso. Più facile sarà il cammino del suo successore che potrà imporre la sua volontà riformatrice: con la presenza di Ugo, già arcidiacono della cattedrale, il Capitolo trova stabilità: sono di questo periodo le prime tracce degli statuti capitolari.

Il documento del 1178 è il primo, allo stato attuale delle ricerche, che ci rimanga sugli antichi ordinamenti del Capitolo. Anche Ugo, buon allievo di Siro, desiderando provvedere alla pace e alla quiete delle sue chiese e, soprattutto, all'onore della chiesa matrice, alla quale sono riservate le maggiori cure in virtù dei privilegi di cui è rivestita, riprende i disegni del suo predecessore portandoli a termine. Finita l'opera di ricostruzione, egli stima necessario porre su solide basi la struttura del corpo canonico. « Non si accettino dunque nuovi canonici finchè gli attuali non siano ridotti a diciotto » con proibizione di aumentarne il numero *nisi evidens causa subesset et hoc communi concordia et electione fratrum*²⁰. La decisione più grave, tuttavia, alla quale è dovuta, probabilmente, la istituzione dei cappellani²¹, riguardava il possesso di più chiese. Era questa la chiave di tutto il sistema di riforma, l'obiettivo del-

²⁰ E' questo uno dei casi in cui sembra richiedersi l'unanimità dei canonici; nelle altre questioni di normale amministrazione era richiesta la maggioranza. Lo statuto *de numero canonicorum* fu confermato nel 1184 da Lucio III e riconfermato, nel 1193, da Celestino III. *nisi forte in tantum augeri contigerit ecclesie facultates ut merito possit et debeat etiam canonicorum numerus augmentari*: D. PUNCUH. *Liber cit.*, docc. 119, 122.

²¹ Un documento di Gregorio IX, del 1233, ci informa che due prebende erano state destinate al mantenimento di sei mansionari o cappellani deputati al funzionamento della cattedrale in assenza dei canonici: F. UCHELLI, *Italia sacra*. II ediz., Venezia, 1717. IV. col. 885; L. AUVRAY, *Les registres de Gregoire IX*, Parigi, 1890-1910, n. 1249.

L'opera di Siro: i canonici avrebbero dovuto occuparsi di una sola chiesa, la cattedrale, per potersi dedicare esclusivamente ai suoi uffici²². Non si potevano tollerare gli *officia mutilata*, che, a causa delle loro assenze, sorgessero scandali, aumentassero i motivi di mormorazione; considerato, soprattutto, che le chiese della diocesi vivevano piuttosto delle elemosine dei fedeli che dei loro propri redditi, visto lo stato della chiesa presso Dio e considerati i danni spirituali causati agli uomini, si passa all'ordine nuovo cui si aggiunge, — e sembra una decisione personale dell'arcivescovo, — che nessuno dei canonici può assentarsi dalla chiesa senza licenza del Capitolo. Da quest'ultima disposizione deriva sicuramente lo statuto *de absentibus canonicorum* con la relativa *ordinatio... puniendi canonice fratrem suum qui se in utilitatibus ecclesie pertractandis a communitate capituli nequiter segregaverit* cui si fa cenno in un documento papale del 1184²³, e che, perduto, si ricava parzialmente dagli statuti pervenuti²⁴.

Due sono ancora le preoccupazioni di Ugo: garantire le esigenze del ministero sacerdotale in tutte le sue funzioni, dalla partecipazione collegiale alla officatura in cattedrale, al ministero pastorale vero e proprio; garantire ai canonici, cui certamente non bastavano le rendite acquisite negli anni precedenti, i proventi delle elemosine che affluivano in gran copia solo in una chiesa bene officata²⁵.

²² A proposito di questo documento si rileva che niente permette di dubitare della sua data; tuttavia, la proibizione del cumulo delle prebende, consacrata dal canone XIII del III Concilio Lateranense del 1179, svoltosi nel marzo, mentre il documento in questione è del giugno, fa sospettare che esso possa essere posteriore di un anno o che, comunque, il Capitolo si sia allineato in precedenza a quanto sarebbe stato discusso in concilio: C. J. V. HEFELE-H. LECLERCQ, *Histoire des Conciles*, Parigi, 1907-21, V, p. 1098.

²³ D. PUNCUH, *Liber cit.*, doc. 119.

²⁴ Cap. 3.

²⁵ Su questa seconda preoccupazione potrebbero aver influito ragioni più serie, collegate direttamente al problema comunitario. Il sistema della prebenda, favorito particolarmente dall'economia agraria, poteva aver allontanato i canonici dal chiostro verso le loro terre; l'aumentata circolazione monetaria nelle città del tempo avrebbe favorito di nuovo la pratica della vita comune svincolando i canonici dalla servitù della terra: cfr. G. DUBY, *Les chanoines réguliers et la vie économique des XI et XII siècles*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Milano, 1962, I, pp. 72-81.

Non si può dire che alle decisioni di Ugo sia seguita la pratica attuazione delle stesse²⁶: la frequente ripetizione di documenti relativi alle assenze dei canonici, al numero degli stessi e la secolare questione dei cappellani dimostrano fino a qual punto fossero difficili i tentativi per ricondurre alle strutture ecclesiastiche tradizionali un mondo sfuggente, scarsamente riducibile a forme che i templi tendevano a superare in una nuova prospettiva religiosa e storica²⁷.

Con la riduzione a diciotto del numero dei benefici canonicali si precludeva, almeno in teoria, la via al cumulo delle prebende; l'aumento delle stesse, con conseguente contrazione delle entrate dei singoli beneficiati, avrebbe spinto i canonici a ricercare fuori della cattedrale quelle rendite che la loro dignità e il lustro delle loro famiglie imponevano. E fin qui il risultato doveva essere, almeno negli intendimenti dell'arcivescovo, spirituale e religioso: esso, però, diventava anche un'arma con la quale il Capitolo difese la struttura chiusa ed oligarchica del suo ordinamento, anche contro gli interventi della Sede Apostolica. E per rafforzare meglio la loro posizione i canonici, il 15 dicembre 1222, considerati anche gli scandali e gli odii che potevano derivare dalla promessa di prebende non vacanti²⁸, chiudono la porta anche all'eventualità, prevista nel 1178, di deroga allo statuto, impegnandosi, sotto giuramento, a non accettare, per vent'anni, alcun canonico oltre i 18 previsti, *salva auctoritate domini pape*²⁹.

Il fatto, però, che di quell'autorità non si sia tenuto gran conto

²⁶ Non pare infatti che i canonici si siano preoccupati, negli anni seguenti, di osservare le prescrizioni di Ugo; favoriti dalla larghezza di concessioni di benefici ecclesiastici, tipica dell'età di Gregorio IX e di Innocenzo IV, essi erano titolari contemporaneamente di diversi benefici; nel 1226, per esempio, il canonico Dondedeo è anche canonico di Bergamo e rettore della chiesa di S. Antonino di Casamavari: A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis* cit., docc. 1487-88.

²⁷ Si vedano su questi problemi le suggestive pagine di C. VIOLANTE, *Prospettive e ipotesi di lavoro*, in *La vita comune* cit., I, pp. 1-15.

²⁸ Evidentemente non bastavano le disposizioni del canone VIII del III Concilio lateranense del 1179 (HEFFLE-LECLERCQ, *Histoire* cit., V, p. 1094) a impedire le promesse di benefici non ancora vacanti con conseguenze facilmente intuibili.

²⁹ A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis* cit., doc. 667.

negli anni seguenti starebbe a dimostrare che il decreto era rivolto, forse, proprio contro di essa che, nel secolo XIII, avocava troppo spesso a sè la collazione dei benefici vacanti o distribuiva benefici a piene mani, non sempre per motivi religiosi. E prova ne sia, almeno nel nostro caso, il rifiuto opposto dal Capitolo, nel 1229 e nel 1232, all'ammissione di Giacomo Cigala, fratello del trovatore Lanfranco, e di Ugo da Pontremoli, rettore della chiesa di San Giorgio di Genova, entrambi presentati dal pontefice Gregorio IX³⁰.

Dello stesso Gregorio IX è il documento³¹ che c'informa che nel 1233 i benefici canonicali in San Lorenzo erano ormai ridotti a sedici, due dei quali erano assegnati al sostentamento dei cap-

³⁰ A. FERRETTO. *Carteggio inedito del pontefice Gregorio IX coi Genovesi, 1227-1235*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, IX, 1908, docc. VII e XIX. Che la richiesta di ammissione per Giacomo Cigala avesse un valore politico si ricava palesemente dalla lettera del papa: cfr. anche A. M. BOLDORINI, *Per la biografia del trovatore Lanfranco Cigala*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano, 1962, p. 177. Riteniamo che alle ragioni statutarie del rifiuto non fossero estranee anche ragioni di natura politica: un Cigala in Capitolo avrebbe rotto l'equilibrio politico dello stesso? Nè si deve dimenticare che il preposto del tempo, Rubaldo Fieschi, fratello del cardinale Sinibaldo, apparteneva a famiglia che in quel tempo faceva opera di mediazione tra Papato e Impero. Sintomatico ci sembra, infatti, che Giacomo Cigala sia entrato in Capitolo solo verso il 1241 quando Genova era apertamente schierata in campo papale. Non mancano, tuttavia, altri esempi di rifiuto del Capitolo anche nei confronti di Innocenzo IV che nel 1254 ordina perentoriamente di concedere un beneficio canoniale a Giovannino *de Cruce*, nonostante tutte le consuetudini della chiesa genovese: F. GUERELLO, *Lettere di Innocenzo IV dai cartolari notarili genovesi*, in *Miscellanea historiae pontificiae*, XXIII, Roma, 1961, doc. 102. La mancata presenza dello stesso, non ancora chierico nel 1254, nei documenti posteriori induce a credere che anche questa richiesta, pur venendo dal pontefice genovese, sia andata delusa. In altro caso la volontà dello stesso pontefice era stata rispettata. Il 26 ottobre 1250 Innocenzo IV aveva ordinato di concedere un beneficio in cattedrale a Nicolò Lercari, canonico di Reims: F. GUERELLO, *Lettere* cit., doc. 58; la presenza di un *Nicolaus diaconus* negli anni seguenti (D. PUNCUH, *Liber* cit., docc. 3, 4) farebbe ritenere, anche se l'identificazione è dubbia, che la richiesta sia stata accolta: ma quanto per far piacere al pontefice o non piuttosto perchè il predetto Nicolò era nipote di Nicolò Lercari, vescovo di Tiro e già magiscola della cattedrale genovese? Cfr. A. FERRETTO, *I genovesi in oriente nel carteggio di Innocenzo IV*, in *Giornale storico e letterario della Liguria*, I, 1900, p. 362.

³¹ Cfr. nota 21.

pellani. Si giunge così al cap. 48 dei nostri statuti che, nel 1244, accertati in 15 i canonicati esistenti, li divide in quattro presbiterali, quattro diaconali e altrettanti suddiaconali, oltre le dignità maggiori del preposto, dell'arcidiacono e del magiscola ³².

3. - Da quanto si è detto in precedenza, appare evidente l'esistenza di norme statutarie in atto già nel secolo XII; tuttavia, l'impressione generale che si ricava dai documenti di carattere statutario fin qui citati è la mancanza di sistematicità e di organicità. Gli stessi statuti che pubblichiamo, il cui ordinamento appartiene alla seconda metà del secolo XIII, non hanno ancora assunto quella formulazione giuridica che sarà propria degli statuti posteriori. La abbondanza dei riferimenti alle *consuetudines*, l'alternarsi di capitoli già elaborati a disposizioni, che conservano ancora la struttura di una deliberazione capitolare, fanno fede che essi riflettono un processo di evoluzione ancora in corso.

I nostri statuti dovevano dividersi, nelle intenzioni degli ordinatori, in tre parti, riguardanti, rispettivamente la chiesa, il chiostro, gli uffici dei canonici e le prebende ³³. Sono pertanto da riferirsi alla prima parte i capp. 1-4, 6-9; alla seconda parte i capp. 10-15 ³⁴, 46, 49; alla terza parte i capp. 5 ³⁵, 16-45 ³⁶, 47, 48, 50; alla stessa terza parte sarebbero riferibili anche i capp. 51 e 52 che ci illuminano su specifiche mansioni del sacrista e dei custodi.

Giunti a questo punto, resta il problema della datazione dei

³² In caso di vacanza di un beneficio, esso veniva assegnato solo a un religioso appartenente allo stesso ordine di chi lasciava il beneficio stesso: e ciò per rispettare il numero dei preti, diaconi e suddiaconi previsto dallo statuto. Tale ordine di cose fu modificato nel 1249 con l'aumento a sei del numero dei preti, poichè quattro preti non bastavano *ad sacerdotale benefactum officium exequendum*: F. GUERELLO, *Lettere cit.*, doc. 43.

³³ Tradizione che si riflette anche negli statuti posteriori: cfr. gli statuti del 1490 in ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, cartella 399, n. 5.

³⁴ I capp. 13 e 15 sarebbero riferibili anche alla terza parte.

³⁵ Il cap. 5 si riferisce più giustamente alla terza parte, alla quale appartengono anche certe disposizioni del cap. 3 relative alle funzioni del preposto.

³⁶ Il cap. 35 si riferisce anche alla seconda parte.

nostri statuti; dei 55 capitoli di cui sono composti, risultano sicuramente datati i seguenti:

54, 55	del 1201;
48	del 1244;
3, 4	del 1278;
37, 41, 42	del 1284;
43-47	del 1294;
19, 53	del 1300;
52	del 1303.

Resta un gruppo, piuttosto numeroso, di capitoli non datati³⁷, le cui origini vanno ricercate nella storia della struttura del Capitolo stesso, ma la cui stesura definitiva rivelerebbe, a nostro avviso, un unico processo di sistemazione culminante negli anni intorno al 1278, quando, auspici il preposto Stefano da Voltaggio e l'arcivescovo Bernardo degli Arimondi, più intensa dovette essere l'attività normativa dei canonici³⁸. Naturalmente la sostanza di queste norme ha origini più lontane: per non parlare del cap. 18 che risale, sicuramente, a tempi antichissimi, — normale essendo l'obbligo del giuramento delle consuetudini per il nuovo canonico, — osserviamo che quasi tutte queste norme ci riconducono a un periodo circoscrittibile al primo quarantennio (forse addirittura al secondo ventennio) del secolo XIII. Se pensiamo, allora, che in tale periodo maturano situazioni particolari, dal conflitto tra podestà e arcivescovo³⁹ alla grande lotta tra Papato e Impero, non possiamo non cogliere il nesso che lega questi eventi generali a quelli specifici della cattedrale di Genova.

Non ci sembra allora di peccare di fantasia se riteniamo che le origini del cap. 6 dei nostri statuti vadano ricercate nel 1222 quando.

³⁷ Capp. 1, 2, 5-36 (19 escluso).

³⁸ Si pensi, per fare un esempio, alla frequenza con la quale si insiste sui poteri del *maior de capitulo*, in assenza delle dignità, con un formulario pressochè identico: cfr. capp. 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 18.

³⁹ A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi Annali*, Genova, 1537, cc. LXXIII r. e v.; G. B. SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino, 1843, I, p. 84; L. T. BELGRANO, *Il registro cit.*, I, pp. 496-97; A. FERRETTO, *Liber magistri Salmonis cit.*, docc. 5, 44, 367, 368, 371, 417, 433, 434, 472, 473, 488.

per la crisi dei rapporti tra il podestà e l'arcivescovo, con la città sotto interdetto, col Capitolo di San Lorenzo diviso nei due partiti contrapposti, del preposto, — con l'arcivescovo, — e dell'arcidiacono, favorevole al compromesso, ordini su ordini si susseguivano da una parte all'altra senza alcuna rispondenza da parte di chi li doveva eseguire. Aggiungiamo ancora che sulla scia dei custodi o del cantiniere, le cui prime notizie risalgono alla fine del secolo XII⁴⁰, s'introducono nella gerarchia ecclesiastica di San Lorenzo i cappellani o mansionari, cui spettava, evidentemente, di sostituire i canonici, impediti dalle troppe mansioni di carattere politico o distratti, nel pieno della lotta tra Papato e Impero, da cure più rispondenti ai loro interessi immediati. Si spiega così l'origine dei cappellani, e proprio in questi anni tormentati, e la severità del cap. 5, giustificabile in un clima di eccezione⁴¹.

Degli stessi anni è il passaggio ai cappellani dell'importantissima carica di sacrestano, che automaticamente conferiva una posizione di primo piano al cappellano che ne era investito. Tra il 1227 e il 1246, infatti, la carica passa da un canonico a un beneficiato minore⁴². Nel 1201 (cap. 55) il sacrestano era ancora un canonico: *fratres* erano i confratelli, ai quali egli doveva rendere ragione del

⁴⁰ Le prime notizie dei custodi risalgono al 1185: D. PUNCUH, *Liber cit.*, doc. 19; quelle sul cantiniere al 1201: M. W. HALL-COLE-H. G. KRUEGER-R. G. REINERT-R. L. REYNOLDS, *Giovanni di Guiberto*, Genova, 1939, doc. 145. I docc. 11 e 25 pertanto sarebbero attribuibili ai primi anni del secolo XIII.

⁴¹ Ammesso anche che i cappellani siano anteriori al 1233, il cap. 5 è sicuramente posteriore, facendo esso riferimento alla prebenda dei cappellani, istituita in questo anno. La severità del capitolo sarà temperata solo molti anni dopo (cap. 42), verso la fine del secolo, quando la situazione consentirà maggiore larghezza, soprattutto in rapporto all'istituzione dei turni settimanali per i canonici e alla separazione delle funzioni dei mansionari da quelle dei comuni cappellani (cap. 4).

⁴² Nel 1227 la carica di sacrestano è ancora affidata a un canonico, Bertoloto diacono: D. PUNCUH, *Liber cit.*, doc. 166; fino a tale data lo spoglio dei documenti ci consente di affermare che la carica era di pertinenza dei canonici. Dal 1246 essa appare in mano a un cappellano, Guglielmo, che, anche se non esplicitamente nominato come tale, è sicuramente un beneficiato minore, essendo testimone in un atto di interesse capitolare, nel quale, per di più, appaiono numerosi canonici come parte in causa: D. PUNCUH, *Liber cit.*, doc. 128.

suo operato due o tre volte l'anno. Nei capitoli posteriori, in particolare nel cap. 24, i canonici non sono più *fratres*; il sacrestano deve rendere i conti mensilmente, mentre le sue mansioni, di carattere inferiore, lo indicano chiaramente come cappellano.

Sarebbero così riconducibili a tale periodo (1233-46) tutti i capitoli che direttamente o indirettamente si riferiscono ai cappellani e cioè, oltre a quelli citati, i capp. 1 e 2 (per analogia col precedente), 8⁴³, 9, 10, 11, 24⁴⁴.

Per il cap. 7, relativo ai penitenzieri, ci si richiama, ovviamente, alle disposizioni del IV concilio lateranense⁴⁵, anche se di essi abbiamo tracce, in San Lorenzo, solo nella seconda metà del secolo XIII⁴⁶.

I restanti capitoli non datati si riferiscono, in genere, alla vita comune e ai redditi dei canonici, — prebende e distribuzioni, — e sono attribuibili al periodo 1233-1284⁴⁷. Il cap. 20, infatti, (al quale è sicuramente collegato il 21) si aggancia al documento già citato del 1233 che rappresenta la prima notizia certa sulla riduzione delle prebende. Tale riduzione potrebbe essere conseguenza di cattiva amministrazione del beneficio canonico o di usurpazioni laicali: in tale caso diventerebbe logica la disposizione del cap. 23, che vieta ai laici l'amministrazione delle prebende, o quella del cap. 30, che proibisce al canonico, privandolo della capacità giuridica, di sottoscrivere privilegi o documenti, di qualsiasi natura, senza l'espressa licenza del Capitolo. E ancora, a questi anni sono da attribuire i capitoli relativi a pietanze, distribuzioni, candele etc. e, come conseguenza della complessità della gestione finanziaria, i capitoli relativi al massaro. Tale carica, che attribuisce, an-

⁴³ Il cap. 8 è sicuramente posteriore al 1204, data di inizio dei lavori di costruzione della nuova sacrestia e, quindi, della porta detta di San Nicolò: D. PUNCUH, *Liber cit.*, docc. 21-22.

⁴⁴ È da notare che tutte le funzioni del sacrestano di cui ai capp. 8, 10 e 24 non sono nominate nel cap. 55 del 1201.

⁴⁵ HEFELE-LECLERCQ, *Histoire cit.*, V, p. 1349.

⁴⁶ D. PUNCUH, *Liber cit.*, doc. 148.

⁴⁷ Il 1233 si riferisce al già citato documento relativo all'istituzione dei cappellani; il 1284 (capp. 37-41) rappresenta in diversi casi un superamento delle posizioni precedenti.

cora oggi, numerosi poteri a chi ne è investito, appare solo in questi anni, mentre solo dal secolo seguente inizierà la serie dei registri di masseria⁴⁸. A una redazione più antica appartiene il cap. 17 mentre il 31, che concede un rendiconto mensile, contro i due o tre annui previsti nel capitolo precedente, riflette un maggiore ordine ed è riconducibile piuttosto alla seconda metà del secolo XIII; il premio di presenza ai canonici partecipanti al rendiconto indica una consuetudine più rigorosa nella trattazione degli affari comuni, accertabile, del resto, attraverso i registri già citati a partire dal 1316. L'istituzione del massaro sarebbe quindi databile anch'essa al primo quarantennio del secolo XIII: ad essa non sono estranee la complessità della gestione finanziaria e l'origine delle distribuzioni.

Il sistema delle distribuzioni quotidiane non risale a un unico periodo: esso viene diffondendosi gradualmente a seconda delle disponibilità della mensa capitolare ed è motivato dal sempre più frequente abbandono della vita comune e dalla necessità di richiamare i canonici, almeno nelle festività maggiori, al culto divino in cattedrale. Si inizierebbe così con la distribuzione della pietanza e della frutta nelle maggiori solennità (capp. 14 e 16), cui, man mano, si aggiungerebbero altre forme di compensi: denari a Natale e in occasione della trattazione di affari comuni, come percentuale sugli utili, sale per le carni (cap. 26, modificato, successivamente, dal 34), pepe (cap. 27), candele in alcune cerimonie o festività particolari (cap. 28, modificato, in seguito, dal 32), fino ai capp. 42-46, del 1295, che rendono quotidiane le distribuzioni, salvi gli aumenti nelle festività maggiori (cap. 50).

Quest'ultimo capitolo, già attribuito dal Cambiaso agli anni 1278-1303⁴⁹, appartenerrebbe invece, almeno nella stesura in cui ci è pervenuto, ad una tradizione più recente, sia pur di poco. La data è ricavabile per la presenza di tre festività e per l'assenza di una.

⁴⁸ ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, *Libri di masseria*, nn. 1-259; su questi manoscritti cfr. D. PUNCUH, *L'Archivio* cit., p. 18.

⁴⁹ D. CAMBIASO, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova nel loro svolgimento storico*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, XLVIII, 1917, p. 443.

La festa di sant'Adriano presenta un'origine più recente nella liturgia genovese, non comparando nei più antichi documenti liturgici. Essa fu introdotta in Genova da Ottobono Fieschi, cardinale del titolo di sant'Adriano, e poi papa Adriano V. al quale si deve pure un cospicuo legato in favore dei canonici della cattedrale e la fondazione in essa dell'altare del santo⁵⁰. La presenza della festa di San Nicolò, invece, pur antichissima anche nella liturgia genovese, ci richiama alla mente, almeno per quanto si riferisce alle distribuzioni, l'arcivescovo Bernardo da Parma (1276-1287) che, *ob reverentiam Sancti Nicolai*, lascia un legato ai canonici di San Lorenzo⁵¹. E fin qui saremmo nei limiti cronologici fissati dal Cambiaso, se essi non venissero spostati dalla presenza della festa di San Giacomo. Posta come ultima del capitolo in questione, tale festività sembrerebbe indicare quella di Giacomo il Maggiore, che si celebrava nell'antichità assieme a quella del fratello Giovanni il 27 dicembre, se ne trovassimo traccia nei registri del massaro; solo alla vigilia del 24 luglio il registro del massaro del 1316 riporta una distribuzione di 7 denari⁵², troppo pochi per poter essere riferiti al capitolo degli statuti. La distribuzione sembra piuttosto attribuibile alla festa del primo maggio e, soprattutto, alla costruzione dell'altare del santo del 1317⁵³. Puntualmente, infatti, i registri di masseria posteriori al 1320, — dalla serie mancano quelli relativi agli anni 1317-1319, — riferiscono al primo maggio la distribuzione di 20 soldi di genovini per ogni canonico presente⁵⁴. Il capitolo non sarebbe quindi anteriore al 1317.

La mancanza della festa del *Corpus Domini* ci porterebbe al termine *ad quem* del nostro capitolo: le distribuzioni appartenenti a tale festività hanno inizio nella cattedrale genovese solo a partire dal 1327, e i registri di masseria ne sono la conferma più autore-

⁵⁰ D. CAMBIASO cit., pp. 227-228.

⁵¹ D. CAMBIASO cit., pp. 273-274.

⁵² D. CAMBIASO cit., p. 416.

⁵³ D. CAMBIASO cit., pp. 147-149.

⁵⁴ ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, *Libro del massaro del 1320*, n. 2, c. 46 r.

vole⁵⁵. Il capitolo rappresenterebbe quindi il punto di arrivo di tutta la situazione economica anteriore al 1317-27: assistiamo allora, attraverso i vari capitoli degli statuti fin qui citati, ad una lenta stratificazione di consuetudini che si rifanno, in gran parte, a lasciti di privati o di confratelli. Istituite come compensi inerenti alle funzioni capitolari, le distribuzioni non spettavano agli assenti se non in caso di malattia (cap. 33) o di assenza per missione (capp. 3 e 35) e in quei particolari casi in cui il denaro rappresentava, più che il premio di presenza, il frutto di particolari operazioni derivanti dal patrimonio comune (cap. 27).

Altri capitoli, probabilmente anteriori al 1278, non sono facilmente databili; non pensiamo, tuttavia, che essi possano spostare di molto le date di cui si è parlato. Non sembra probabile che i capp. 12 e 13, che trattano del refettorio, possano risalire a tempi molto antichi; essi, anzi, tradiscono una organizzazione claustrale più complessa ove, accanto al cantiniere, già ricordato, compare altro personale, — familiari, servi, cuoco etc., — testimone, con la sua presenza, di una situazione economica florida e tale da giustificare anche il cap. 22, relativo all'offerta che il nuovo canonico era tenuto a fare.

Più antiche, almeno come tradizione se non come regolamentazione statutaria, dovrebbero essere le disposizioni dei capp. 15 e 36 sui quali non abbiamo elementi sufficienti ad azzardare una datazione: esse comunque sono da ricercarsi negli anni della fondazione del chiostro, all'inizio del secolo XII o, forse, alla fine del secolo XI.

Resterebbe, di questo gruppo di disposizioni, quanto si riferisce alla celebrazione del Giovedì Santo (cap. 29), ove l'accenno al denaro, che veniva distribuito ai poveri partecipanti alla lavanda dei piedi, farebbe attribuire il capitolo alla seconda metà del secolo XIII, trovandosene esplicite prove nei registri del massaro del secolo XIV⁵⁶.

Tutta la disciplina del Capitolo trova la sua logica conclusione nelle disposizioni del 1278 (capp. 3 e 4), che ci illustrano

⁵⁵ D. CAMBIASO cit., p. 63 e *Libro del massaro del 1327*, in ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, n. 5, c. 46 r.

⁵⁶ D. CAMBIASO cit., p. 445.

meglio di altre l'abbandono della vita comune, la necessità dei turni in cattedrale e il bisogno di nuovo personale, in grado di supplire ai difetti e alle mancanze dei canonici.

L'attività normativa dei canonici di San Lorenzo correrebbe quindi tra il 1178 e il 1278 attraverso un periodo fondamentale posto tra il 1220 e il 1244 (cap. 48); essa, tuttavia, non si esaurirebbe a tale data, lasciando aperta la porta alle modifiche successive o alle integrazioni rese necessarie dal mutare dei tempi e delle circostanze.

Dei capitoli datati non ci occuperemo se non quel tanto che potrà essere necessario all'economia di questo lavoro. Rileviamo così che le disposizioni dei capp. 37 e 38, del 1284, rafforzerebbero quanto già detto a proposito dei capp. 23 e 30, tradendo esse una situazione critica del patrimonio prebendale e la necessità di una opera di recupero. Che si trattasse di cattiva amministrazione, come abbiamo accennato prima, pare ricavabile dal cap. 38 che vieta al canonico ogni donazione, vendita o infeudamento del suo beneficio, il taglio di alberi oltre un certo valore, o dal cap. 39 che precisa i limiti entro i quali il Capitolo dovrà rispondere giudizialmente di un beneficio canoniale. Che il Capitolo tenesse particolarmente a questo nuovo ordinamento, che parificava tutte le prebende riducendone ciascuna al valore di 50 libre di genovini, è provato dalla richiesta di giuramento e dalla solenne riaffermazione del diritto di godere i frutti della prebenda anche fuori sede, salve comunque le disposizioni relative ai turni (capp. 40 e 41). Aggiungiamo ancora che quanto affermato nel 1300 (capp. 19 e 53)⁵⁷ a proposito della permuta di prebenda, starebbe a significare che, nonostante l'equiparazione del valore dei benefici, esisteva la possibilità di cambiarli, sia, riteniamo noi, per maggiore comodità di sede, sia, anche,

⁵⁷ Il cap. 19 modifica un capitolo preesistente, non conservatoci, relativo alla permuta di beneficio. Il capitolo perduto sarebbe stato nella copia di statuti dalla quale deriverebbe il nostro testo; lo scrittore del manoscritto da noi pubblicato avrebbe sostituito col cap. 19 (che si trovava, probabilmente, *in fine libri*, come dice il capitolo) la disposizione cui si fa cenno, ormai priva di valore. In seguito, per rispettare l'ordine dell'originale avrebbe riprodotto al cap. 53 le stesse norme

per la diversità di valore che necessariamente doveva risultare dalla diversa amministrazione tenuta da ciascun canonico⁵⁸.

Resterebbe l'ultimo capitolo non datato, importante per definire i limiti cronologici del manoscritto. Lo statuto delle camere del chiostro (cap. 49) riproduce nella sostanza una tradizione già accertata in un documento della fine del secolo XIII⁵⁹; tra esso e il nostro capitolo riscontriamo una variazione nei nomi dei canonici e soprattutto, prova ulteriore della differenza di epoca, dei prezzi base delle camere che venivano messe all'incanto quando si rendevano disponibili per la morte di un canonico o per la rinuncia di un beneficio. Il capitolo appartiene, perciò, sulla base di quanto già detto⁶⁰, al primo ventennio del secolo XIV ed è sicuramente posteriore al 1314. Il termine *ad quem* non può essere posteriore al 1321, sia per l'inizio dell'arcivescovato di Bartolomeo da Reggio (ancora canonico nel capitolo in questione), sia sulla scorta di un calendario-obituario, attribuito dal Cambiaso al periodo 1313-21⁶¹. Tale manoscritto è sicuramente posteriore al capitolo degli statuti perchè dà per morto Bertolino Fieschi, ancora vivo nel 1317⁶² e presente nel capitolo statutario in questione⁶³. Inoltre dà per morto Giovanni

⁵⁸ Negli anni seguenti diversi canonici mutarono la prebenda; il cap. 51 ne dà un elenco, sicuramente posteriore al 1314: il capitolo, infatti, che è certamente posteriore al 1300 sia per la datazione del cap. 19 dal quale deriva, sia per la presenza di alcuni canonici che compaiono nei documenti solo nei primi anni del secolo XIV (Gregorio di Camilla dal 1303; Giovanni di Rolando dal 1307; Rizardo dal 1312; Lanfranchino di Camilla dal 1316: ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, ms. AB, n. 310, cc. 19 v., 59 r., 86 r., 96-98), nominando l'arcidiacono e, a parte, Giovanni di Bagnara (arcidiacono dal 1286-88 al 1314: ms. AB cit., cc. 91-94: 203 v. e 252 r.) si rivela posteriore all'arcidiaconato di Giovanni di Bagnara, e contemporaneo a quello di Gotifredo Spinola di Luccoli, suo immediato successore: cfr. ms. AB cit., c. 105 r.

⁵⁹ D. PUNCEH, *Liber* cit., doc. 200.

⁶⁰ Cfr. le conclusioni di nota 58 applicabili anche al capitolo in questione.

⁶¹ D. CAMBIASO cit., p. X.

⁶² D. CAMBIASO cit., p. 301; ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, ms. A, n. 309, c. 52 r.

⁶³ A proposito di questa datazione, tenuta per buona la data del 1321, dobbiamo rettificare al 1317 il termine *a quo* anche del manoscritto pubblicato dal Cambiaso.

Cardinale⁶⁴, identificabile col Cardinale di cui al cap. 49, residente al piano terra del chiostro. Di Giovanni Cardinale abbiamo notizie sicure fino al 1302⁶⁵; il silenzio dei documenti posteriori sarebbe giustificato dalla tarda età dello stesso, — era canonico dal 1270⁶⁶, — che lo rendeva incapace di partecipare attivamente alla vita della comunità, e che lo aveva costretto, forse, a rinunciare alla camera che occupava, nel passato⁶⁷, al primo piano del chiostro. Il capitolo sarebbe da porsi quindi nel periodo 1317-1321.

4. - Posto che la formulazione giuridica dei nostri statuti sia anteriore al 1327, resta da vedere a quale periodo risalga la materiale stesura degli stessi. Che essi siano venuti formandosi nel tempo attraverso una lenta evoluzione è ampiamente dimostrato dalle diverse datazioni riscontrate nel testo e dalla dinamica interna che essi riflettono. La parte centrale, come si è visto, trovò una prima sistemazione verso il 1278; altre disposizioni vennero aggiungendosi in seguito, con una certa regolarità fino al 1295 (capp. 43-47), senza un ordine cronologico quelle di cui si tratta nei capitoli finali (capp. 48-55)⁶⁸.

Questo manoscritto non sembra essere il primo testo di statuti: le numerose annotazioni *vacat e non est in usu*, della stessa mano che ha scritto il testo, le osservazioni che abbiamo fatto a proposito delle rubriche e quanto già detto a proposito del cap. 19⁶⁹ in-

⁶⁴ D. CAMBIASO cit., p. 328.

⁶⁵ Ms. AB cit., cc. 222 r., 235 v.

⁶⁶ Ms. A cit., c. 18 v.

⁶⁷ D. PUNCUH, *Liber* cit., doc. 200.

⁶⁸ Questi capitoli potrebbero essere stati aggiunti come documentazione di alcuni capitoli precedenti o come aggiunte rintracciate attraverso un'attenta ricostruzione dei documenti del Capitolo; solo così si spiegherebbe il disordine cronologico degli stessi.

⁶⁹ Cfr. nota 57.

durrebbero a ritenere certa l'esistenza di un testo più antico⁷⁰, del quale il nostro sarebbe una copia.

Per la datazione del manoscritto possiamo ricorrere solo parzialmente ai puri criteri paleografici, perchè il tipo di scrittura usata è in vigore, a Genova, fino al secolo XV, anche se con lievi modificazioni strutturali cui abbiamo già accennato. Contro l'attribuzione trecentesca, paleograficamente più probabile, starebbe solo la filigrana, classificata come quattrocentesca dal Briquet. L'esame va quindi spostato all'interno del testo che, in verità, offre sicuri elementi per una datazione più antica.

Questi spunti provengono in gran parte dai capp. 49 e 50, che non avrebbero dovuto entrare in uno statuto quattrocentesco perchè superati da nuove disposizioni. Se lo scriba avesse ritenuto riprenderli, a scopo di documentazione, sicuramente li avrebbe chiosati con la solita nota *vacat*, indicante i capitoli non più in vigore al momento della redazione del manoscritto. L'ignoto scrittore doveva essere un canonico, buon conoscitore, quindi, delle consuetudini ormai cadute in disuso. Lo proverebbero le annotazioni marginali e lo stesso dettato, ordinato e privo di correzioni, che escluderebbe una redazione per opera di un semplice scriba, compiuta sotto la dettatura di un canonico. Che importanza poteva avere, allora, riprodurre il capitolo relativo alle camere del chiostro che, e lo abbiamo già visto, era già mutato nel breve spazio di un ventennio? Che valore poteva avere, nel secolo XV, il capitolo 51, che si riferiva esclusivamente a canonici viventi nel primo ventennio del secolo precedente?

Ma quello che appare definitivo per una attribuzione trecentesca del manoscritto è la disciplina delle distribuzioni (cap. 50). A parte la mancanza, già segnalata in sede di datazione del capitolo, della festa del *Corpus Domini*, che sarebbe entrata sicuramente in una stesura posteriore al 1327, dobbiamo considerare che l'ordinamento in questione è documentato solo fino al 1370. Dopo tale

⁷⁰ Il testo originario rivela, a nostro avviso, tre diversi tempi di redazione corrispondenti al 1278, 1284, 1295; nei primi anni del secolo XIV sarebbero stati aggiunti gli altri capitoli. In tale caso, ove il nostro testo sia veramente, come vedremo, del 1317-27, esso non sarebbe molto più recente dell'originale.

data ⁷¹ assistiamo ad una progressiva rivalutazione delle somme previste, che culminerà nel secolo seguente, nel 1434, nella riforma totale, del sistema ⁷², confermato dagli statuti del 1490 e dei primi anni del secolo XVI nei quali, — altro fatto significativo, — non troviamo che scarsissime tracce dei nostri statuti ⁷³.

Sembra legittimo, allora, concludendo, attribuire i nostri statuti alla prima metà del secolo XIV, quasi sicuramente allo stesso periodo (1317-27) in cui vennero formandosi gli ultimi capitoli dello stesso.

⁷¹ ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO. *Libro del massaro del 1371*, n. 24. cc. 26-34. Ricordiamo ancora che nel 1364 l'arcivescovo Guido Scettem aveva modificato il sistema delle distribuzioni che, però, non sembra aver avuto alcun seguito: T. NEGROTTI cit., doc. 82.

⁷² T. NEGROTTI cit., doc. 84; tale riforma è sicuramente accertabile attraverso i registri del massaro posteriori allo stesso anno: cfr. quanto si riferisce all'argomento in D. CAMBIASO cit., pp. 447-451.

⁷³ Cfr. statuti n. 3 e 5: ARCHIVIO CAPITOLARE DI SAN LORENZO, cartella 399.

STATUTA ANTIQUA REVERENDISSIMI CAPITULI

[H]ec sunt capitula et statuta edita super consuetudinibus et c. 1 r. his que fiunt et convenit observare in ecclesia et claustro Sancti Laurentii per canonicos et personas ibi Domino servientes.

Et primum de ecclesia et pertinentibus ad ecclesiam ;
secundo de claustro et pertinentibus ad claustum ;
tertio de offitiis, prebendis et beneficiis personarum.

Que capitula, semel vel his, quando placuerit preposito et capitulo, relegantur coram canonicis qui voluerint interesse ut per notitiam melius observentur nec per ignorantiam omittantur. Ad audientiam que...¹ prepositus fatiat canonicos quam plenius poterit interesse ut memorie singulorum plenius inculcentur.

Primum capitulum istud est.

[U]t aliquis canonicorum vel capellanorum non maneat infra sedilia cancellorum quando celebrantur divina nisi cum cota vel capa non manicata, quod est contra consuetudinem², nec clerici in-
[terve]nientes¹ etiam cum cotis.

2.

[I]tem aliquis non legat vel cantet in gradu vel lectorio marmoreo, quod est in medio chori, nisi sit scolaus habens comam ecclesiasticam, excepto in nativitate sancti Iohannis, in festo sancti Laurentii et sancti Nicholay et lamentationibus ebdomade sancte.

3.³ Statutum canonicorum.

[I]n Christi nomine amen. Nos Stephanus prepositus, L[eo-
nardus] archydiaconus, Iohannes de Sancto Georgio presbiter, Petrus Blancus et Opiço Streliaporcus, dyaconi, Iohannes de Cameçana et Iohannes dictus Cardinalis, subdiaconi, canonici ecclesie Sancti Lau-

¹ *La carta è corrosa.*

² *quod-consuetudinem: aggiunto nel margine esterno della carta con segno di richiamo.*

³ *Edizione in D. PUNCUH, « Liber » cit., doc. 175.*

rentii Ianuensis, nunc residentes in ea, convocati ad capitulum ipsius more solito, intendentes et intendere volentes ipsius ecclesie servitiis et maxime ut in divinis offitiis eidem modo debito serviatur, consideratis etiam circumstantiis universis, perpendimus et cognovimus quod licet statutum olim factum in dicta ecclesia loquens de absentibus et quod incipit: « ¶ Item statuimus, si quis foret absens ultra mensem, scilicet ultra triginta dies continuos, et fuerit in sacris ordinibus et habuerit integram prebendam, sicut supra dictum est, teneatur iuramento solvere massario illius anni pro capitulo, infra annum illius massarie, denarios quatuordecim pro quolibet die post absentiam primi mensis, et prepositus et archidiaconus et magiscola denarios sedecim pro qualibet die. Item, quod quotienscunque aliquis c. 1 v. predictorum redierit domum et in ea pernoctaverit diebus || tribus, possit abesse per mensem sine predicta pena scilicet denariorum XIII. Idem dicimus de canonicis in minoribus ordinibus constitutis, quod solvant denarios VII pro quolibet die et eodem modo, si receperint medietatem proventuum alicuius partis de quindecim ordinatis », factum fuerit ad hoc, ut predictae ecclesie melius in divinis serviretur offitiis, non tamen propter hoc bene servitur in ea nec idem statutum assecutum est illum qui sperabatur effectum. Quare, volentes statutum ipsum in melius commutare, de consensu et voluntate venerabilis patris domini B[ernardi], Ianuensis archiepiscopi, suam auctoritatem et decretum interponentis, provida deliberatione statuimus et ordinamus quod de cetero tam prepositus, archidiaconus et magister scholarum quam ceteri canonici dicte ecclesie bene ac decenter in suis offitiis serviant et ordinibus dicte ecclesie in divinum. Quod ut melius fiat et profectius, statuimus quod quilibet canonicorum predictae ecclesie per suas septimanas servire teneatur in missa maioris altaris in officio ordinis sui hoc modo, videlicet primi sacerdos, diaconus et subdiaconus in prima septimana, secundi in secunda et sic de cetero servire debeant in suis ordinibus ecclesie supradicte in divinis offitiis in missa dicti altaris, ita quod, completo huiusmodi septimanarum numero, semper revertatur a capite, ita quod per omnes septimanas semper serviatur in dicta ecclesia ut dictum est. Si quis vero canonicorum in sua septimana in suo non serviverit ordine in missa maioris altaris, ut dictum est, videlicet sacerdos in sacerdotio, diaconus in diaconatu et subdiaconus in subdiaconatu, amittat et solvat pro qualibet die, pro qua non serviverit, denarios duodecim capitulo dicte ecclesie: quos denarios accipiat et accipere teneatur massarius dicte ecclesie de corpore prebende ipsius non servientis vel de distributionibus, undecunque melius eos habere poterit; et teneatur massarius facere saxiri fructus prebende illius qui solvere recusaverit vel non solverit usque ad satisfactionem condignam. Et si forte alius canonicorum supplere voluerit et supplebit huiusmodi defectum et serviet ipsi ecclesie in

dicto ordine, habeat a dicta ecclesia denarios duodecim pro qualibet die qua serviverit, vel saltem in fine septimane. Et si forte plures concurrentes fuerint, qui dictum defectum supplere || velint, sit arbitrio prepositi vel maioris de capitulo, si absens fuerit prepositus, per quem velit prepositus defectum ipsum suppleri debere⁴. Et si nullus fuerit qui velit vel possit loco non servientis septimanarii servire ut dictum est, sint et remaneant nichilominus huiusmodi denarii dicte ecclesie. Prepositus autem, archidiaconus et magister scolarum, qui ad fatiendas huiusmodi septimanas⁵ non tenentur, si non serviverint in suis ordinibus in missa maioris altaris, videlicet prepositus in illis festivitibus de quibus ordinatum est sive declaratum per dominum archiepiscopum cum consilio archidiaconi et domini I[ohannis] de Camezana predictorum, sicut inferius continetur, et dictus archidiaconus in festivitibus et diebus illis de quibus fit mentio in usu et consuetudinibus dicte ecclesie, et dictus magister scolarum in illis diebus de quibus ordinabitur, amittat quilibet ipsorum pro qualibet vice soldos duos. Ille vero canonicus, qui defectum prepositi vel archidiaconi seu magistri scolarum supplebit, habeat ab ecclesia predicta, a massario dicte ecclesie, soldos duos pro qualibet vice sicut dictum est de canonicis. Quilibet tamen, qui presens fuerit in ecclesia, si per concanonicum suum, qui sit de numero, fecerit septimanam suam, nichil amittat de predictis pro illis diebus quibus per concanonicum servierit ut dictum est. Predictos autem denarios, ut dictum est, amittant et solvant, tam in personatibus sive dignitatibus constituti, quam ceteri canonici dicte ecclesie, qui non serviverint ut dictum est, sive presentes fuerint sive absentes, nisi forte absentes fuerint, de voluntate capituli vel maioris partis, pro servitio dicte ecclesie seu in servitio fuerint domini archiepiscopi, vel nisi fuerint infirmitate corporis prepediti, vel pro medicina seu minutione vel aliquo impedimento canonico, sicut in statutis ecclesie continetur. Ordinamus insuper et statuimus quod omnes, tam in personatibus quam dignitatibus constituti, quam ceteri canonici dicte ecclesie, ubicumque sint vel de cetero fuerint absentes, habeant et percipiant, ipsi vel alius pro eis, fructus introitus et proventus terrarum, domorum et possessionum sibi assignatas et qui eis assignabuntur in prebenda pro vino et vestibus tamquam si presentes essent in dicta ecclesia; nec pro absentibus vel earum occasione aliquid de cetero dare vel solvere teneantur dicte ecclesie vel eius massario nisi ut dictum est quando in sua septimana || non servient, non obstante dicto statuto de absentibus quod incipit: « Item statui-

c. 2 r.

c. 2 v.

⁴ *Aggiunto nel margine esterno*: sententiatum est per sapientes prepositum archidiaconum et magistrum scolarum ad septimanas huiusmodi non teneri.

⁵ septimanas: *corretto su septimanis*

mus quod si quis fuerit absens et cet. », quod ex nunc, quantum ad absencias futuri temporis, volumus in aliquo non teneri servari debere et ipsum, quantum ad ipsas absentias, cassamus et irritamus. De quotidianis autem distributionibus nichil habere debeat vel percipere quicumque de predictis absens fuerit quamdiu steterit absens. Et predicta omnia ut suprascripta sunt volumus perpetuo futuris temporibus inviolabiliter observari debere, aliis statutis vel consuetudinibus contrariis non obstantibus. Ad hec nos B[ernardus], Ianuensis archiepiscopus. de consilio predictorum⁶ archidiaconi et domini Iohannis de Cameçana. nobiscum ordinatorum ad hoc, de voluntate capituli dicte ecclesie. volentes offitium prepositi dicte ecclesie declarare sive ordinare, cum de ipso non sit ordinatum per statuta sive consuetudines dicte ecclesie⁷, declaramus et ordinamus quod prepositus, qui nunc est et quicumque de cetero fuerit in dicta ecclesia. sit sacerdos et habeat curam chori et illam preeminentiam dignitatis et administrationem. tam in spiritualibus quam temporalibus. quam alii predecessores sui. prepositi dicte ecclesie, olim habere consueverunt in ipsa ecclesia. Curam etiam animarum in personatibus constitutorum canonicorum, capellanorum et aliorum de choro habeat similiter prepositus dicte ecclesie. Cura vero parochie comittatur uni vel duobus sacerdotibus de choro per archiepiscopum Ianuensem. qui est et pro tempore fuerit. ad presentationem prepositi et capituli dicte ecclesie donec fuerit aliter ordinatum. Item quod prepositus in his festivitibus sive diebus celebret et celebrare teneatur missam in dicto altari maiori vel altari Beate Marie aut Sancti Iohannis in eorum festivitibus, videlicet in Natale Domini primam missam et aliam maiorem, si dominus archiepiscopus non fuerit presens vel celebrare noluerit, Circuncisione Domini, Epyphania, Sabbato Sancto, Resurrectione Domini, Ascensione Domini, Pentecoste, Dedicacione ipsius ecclesie, festivitate Omnium Sanctorum, Assumptione et Nativitate beate Marie, Nativitate et Revelatione beati Iohannis Baptiste, festivitate sancti Syri, sancti Laurentii, sancti Nicholai et in festivitibus sancte Crucis. Actum in camera domini archiepiscopi predicti, presentibus testibus presbytero Osprindo, ministro ecclesie de Figino, || et Guillelmo de Berteto⁸, clerico dicti domini archiepiscopi. Anno dominice nati-
c. 3 r. tatis millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione quinta,

⁶ *Segue, ripetuto*: predictorum

⁷ *Aggiunto nel margine esterno*: Statutum prepositi.

⁸ Berteto: *deve intendersi Berceto come in D. PUNCUH, « Liber » cit., doc. 175.*

alicui capellano exiundi civitate uno ul' duobz ad pl' capellanis existentibz ex ecciam. nisi iusta et evidens causa fuerit. Statutum prepositi

Tem statum q' ppositi qui nuc e' ul' p tpe fuit ul' ab sente pposito maior de caplo teneatur exequi ea que sibi iniuncta fuerint p caplm usqz ad octo dies. Alioquin iusto impedimento cessante p qualz vice in f. v. condēnetur.

Tem statum q' penitentiary Statuti penitentiarioz qui nuc sūt in eccā ul' p tpe fuerint solliciti sint et intenti cura offi sibi commissuz. Et si quis eoz semel fuit requisitus ad dmdaz piaz uci alia ecclesiā sacra et nō uerit. uice qualibz in f. i. condēnet' et ul' puniat' arbit' ppo' ul' maioris de cap' absente pposito. Statutu

Tem ppositio ul' ab sacrista de ostio eccē claudendo. sente pposito maior de cap' ordinet cū sacrista. ul' ai eo qui potat' offi sacriste. q' fores eccē competeti hora claudant' et q' ostiuz de sō nicholao ex q' obscurz fuit in sero nō maneat apertuz. si clausuz usqz ad pulsatoem matutini. Si nō necesse fuit aliq' eoz ul' ingredi apiat' et statim claudat'. Statutu de custodiibz et fruientibz eoz

Tem ppo' ul' maior de cap' ai ppo' fuit absens et sacrista pcurant q' custodes et fruientes custodiū decent et honeste se gerant et concitent' in eccā et ex ecciam.

Tem ppo' uel absente ppo' maior de cap' Stat' de cum ordinet cum sacrista q' sacrista p ai panis uidenduz. stodes singulis mētibz requirant diligētē campanas ut si quod fuit melioranduz in ipis de his q' pntineant ad sacristā ipē compleat. et de pntētibz ad custodes per ipos faciat adimpleri. et si p cōe alioud fuit adimplendū hoc notificet et faciat adimpleri q' cito poterit bona fide.

Tem custodes et et cauēari' Stat' de ai. et cauēatio qui p tpe fuerint in ista eccā sint sacerdotes. Stat' de

Tem aliqua psona pter canonicos in refectorio refectorio non comedat nisi de licentia ppositi. ul' capituli. ul' illius qui maior eet in refectorio. Stat' q' familia can. non comedant in refectorio

Vaque ne p ame
uato q' oia st
diuisa.
Vaque nuc

die vicesima sexta ianuarii. Ego Brignonus Mazullus, sacri pallatii notarius, rogatus scripsi⁹.

4.¹⁰ Statutum mansionariorum.

[I]n Christi nomine amen. Nos Stephanus prepositus, L[eonardus] de Lavania archidiaconus, Iohannes de Sancto Georgio presbiter, Petrus Blancus et Iohannes dictus Cardinalis, subdiaconi, canonici ecclesie Sancti Laurentii Ianuensis nunc residentes in ea, convocati et congregati ad capitulum ipsius more solito, desiderantes et volentes quod maius altare ipsius ecclesie nullum paciatur defectum in divinis offitiis set ei potius modo debito serviatur, considerantes etiam quod in ipso altari nullus, nisi canonicus dicte ecclesie, celebrare consuevit nisi ordinetur¹¹ ad hoc per capitulum ipsius quodque prefate ecclesie canonici, aliquando absentes et aliquando infirmitate corporis vel aliis impedimentis prepediti, servire non possunt ipsi altari modo debito, statuimus et ordinamus quod duo, qui sint in sacerdotio constituti, sint et esse debeant de cetero perpetuo in dicta ecclesia mansionarii perpetui; qui eligantur et instituantur ad beneficia duorum capellanorum per capitulum ipsius ecclesie et ultra ipsa beneficia debeant habere de bonis communibus dicte ecclesie usque in sol. centum ianuinorum pro quolibet vel valimentum ipsius quantitatis; habeant etiam candelas que dabuntur eis ad corpora defunctorum. Qui mansionarii teneantur et debeant continue residere in dicta ecclesia et servire dicto altari ac celebrare in eo et supplere defectum tam sacerdotum quam diaconorum et subdiaconorum dicte ecclesie. Teneantur etiam ipsi mansionarii, quando non celebrabunt in dicto altari, ad alias missas votivas celebrandas sicut tenentur capellani dicte ecclesie. Quod si forte in serviendo vel offitiis suis negligentes fuerint vel remissi, puniantur arbitrio prepositi vel maioris de capitulo, si absens fuerit prepositus, prout in statutis ecclesie predictae de capellanis ipsius continetur. Non possint preterea dicti mansionarii stare vel esse absentes a dicta ecclesia in toto ultra mensem; quod si forte steterint vel fuerint, privati sint ipso facto dicto beneficio, et tunc liceret dicte ecclesie capitulo, loco illius qui absens fuerit ultra mensem, ordinare et constituere ad dictum beneficium, nisi forte absens esset de voluntate capituli || pro servitiis c. 3 v. dicte ecclesie. Teneantur etiam ipsi mansionarii, proprio iuramento, bene et legaliter facere officium suum. Cedente autem vel decedente

⁹ Aggiunto nel margine esterno, di mano quattrocentesca, anno 1278, di mano recente, 26 gennaio

¹⁰ Edizione in D. PUNCUH, « Liber » cit., doc. 176.

¹¹ Aggiunto nel margine esterno, di mano quattrocentesca, nota

aliquo ipsorum mansionariorum, alius eligatur et substituatur per dictum capitulum ad beneficium illius cedentis vel decedentis; quod si forte contigerit aliquem eligi ad dictum beneficium, qui non sit in sacerdotio constitutus, teneatur proximis temporibus successive se facere promoveri ad sacerdotium et nichil interim percipiat de ipso beneficio, nisi primo fuerit in sacerdotio constitutus, supplicantes venerabili patri domino archiepiscopo Ianuensi quod predicta omnia confirmet et his omnibus suam auctoritatem prebeat et assensum. Ad que non consensit dominus Opigo de Salvaigis set contradixit. Actum in sacristia dicte ecclesie, presentibus testibus presbytero Iohanne sacrista et presbytero Nicolao custode et Iacobo de Mane-goldo clerico. Anno dominice nativitatis millesimo ducentesimo septuagesimo octavo, indictione quinta, die vicesima octava ianuarii. Ad hec, die predicta et hora, coram dictis presbyteris¹² Iohanne et Nicolao, in camera dicti domini archiepiscopi, prefatus dominus archiepiscopus predictis omnibus suam prestitit auctoritatem et consensum. Ego Brignonus Mazullus, sacri pallatii notarius, rogatus scripsi.

5. Statutum capellanorum.

[I]tem, expletis matutinis ex quo fuerit hora competens ad missas privatas cantandas, capellani seu mansionarii, qui presentes fuerint, sint parati ita ut, cum per custodes vocati fuerint ad missas privatas cantandas, intrent ecclesiam et adiuvent se ad invicem et cet, ita quod non sit necesse eos vocare secundo. Et si quis contrafecerit, amittat vice qualibet denarios quatuor. Et si se gravem et negligentem reddiderit ut de hoc merito sit notandus, ultra dictos denarios arbitrio prepositi vel maioris de capitulo puniatur. Si forte extra claustrum ultra his in ebdomada comederit in prandio vel in cena, amittat vice qualibet denarios sex. Et quilibet de ecclesia possit eum accusare et habeatur privatus. [I]tem, si forte aliquis eorum exhibit civitatem sine licentia prepositi vel maioris de capitulo, quamdiu revertatur amittat prebendam et ea que dantur presentibus, nisi revertatur die eadem; nec prepositus vel alius maior de capitulo possit dare licentiam || alicui capellano exeundi civitatem, uno vel duobus ad plus capellanis existentibus extra ecclesiam, nisi iusta et evidens causa fuerit.

6. Statutum prepositi.

[I]tem statuimus quod prepositus, qui nunc est vel pro tempore fuerit, vel, absente preposito, maior de capitulo, teneatur exequi ea que sibi iniuncta fuerint per capitulum usque ad octo dies. Alioquin, iusto impedimento cessante, pro qualibet vice in sol .v. condemnentur.

¹² *Segue cassato col dito: et*

7. Statutum penitentiariorum.

[I]tem statuimus quod penitentiarii, qui nunc sunt in ecclesia vel pro tempore fuerint, solliciti sint et intenti circa officium sibi commissum. Et si quis eorum semel fuerit requisitus ad dandas penitencias vel alia ecclesiastica sacramenta et non iverit, vice qualibet in sol .i. condemnatur, et ultra puniatur arbitrio prepositi vel maioris de capitulo, absente preposito.

8. Statutum sacriste de ostio ecclesie claudendo.

[I]tem prepositus vel, absente preposito, maior de capitulo ordinet cum sacrista vel cum eo qui potitur officio sacriste quod fores ecclesie competenti hora claudantur et quod ostium de Sancto Nicholao, ex quo obscurum fuerit in sero, non maneat apertum set clausum usque ad pulsationem matutini. Si vero necesse fuerit aliquem exire vel ingredi, aperiatur et statim claudatur.

9. Statutum de custodibus et servientibus eorum.

[I]tem prepositus vel maior de capitulo, cum prepositus fuerit absens, et sacrista procurent quod custodes et servientes custodum decenter et honeste se gerant et conversentur in ecclesia et extra ecclesiam.

10. Statutum de campanis videndis.

[I]tem prepositus vel, absente preposito, maior de capitulo ordinet cum sacrista quod sacrista per custodes singulis mensibus requirant diligenter campanas ut si quid fuerit meliorandum in ipsis, de his que pertineant ad sacristam ipse compleat, et de pertinentibus ad custodes per ipsos fatiat adimpleri, et si per commune aliquid fuerit adimplendum hoc notificent et fatiant adimpleri quam cito poterunt bona fide.

11. ¹³ Statutum de custodibus et canevario.

[I]tem custodes et ¹⁴ canevarius qui pro tempore fuerint in ista ecclesia sint sacerdotes.

¹³ *Aggiunto nel margine esterno: vacat nunc pro canevario quia omnia sunt divisa.*

¹⁴ *Segue, ripetuto: et*

12.¹⁵ Statutum de refectorio.

[I]tem aliqua persona, preter canonicos, in refectorio non comedat nisi de licentia prepositi vel capituli vel illius qui maior esset in refectorio.

13.¹⁶ Statutum quod familia canonicorum non comedant in refectorio.

c. 4 v. [I]tem servientes canonicorum non comedant in refectorio nec in prandio nec in cena neque familia comunis. Canevarius vero cum reliqua familia comunis comedere possit de foris ante refectorium et non in caneva neque in pristino, excepto coco qui possit comedere in pristino. Canevarius de cocturnis panibus fatiat rationem et de pane singulis diebus.

14.¹⁷ Statutum pictantie reffectorii.

[I]tem canonici qui comedunt in refectorio habeant a kalendis iunii usque ad festum Omnium Sanctorum fructus recentes de his qui tunc inveniuntur; quantum autem in fructibus arbitrio massarii fiat secundum quantitatem discumbentium. [A] Paschate in antea, usque ad festum sancti Andree, in vigilia Sanctorum, dentur canonicis ad prandium denarii pro fructibus, unus silicet denarius pro canonico tam comedente in reffectorio quam extra.

15. De lampade claustrii.

[I]tem constituatur in clauastro lampas que accendatur in sero et ardeat per totam noctem et, adveniente die, extinguatur.

16.¹⁸ De pictantiis canonicorum.

[I]tem, si quis canonicorum in solennitatibus, quando dantur pictantie, venerit de foris et venerit ad prandium ita quod non intersit offitiis, non habeat denarios qui dantur pro pictantia fatientibus offitium; in solennitatibus autem Nativitatis et Resurrectionis Domini amittat de pictantia pro rata dierum.

¹⁵ Aggiunto nel margine esterno: vacat nunc; edizioni in G. BANCHERO cit., p. 299; A. FERRETTO, « Gli statuti dei canonici di Rapallo », in « Giornale Ligustico », XXII, 1897, p. 454, n. 2.

¹⁶ Edizioni in G. BANCHERO cit., p. 299; A. FERRETTO, « Gli statuti » cit., p. 454, n. 2.

¹⁷ Edizioni in G. BANCHERO cit., p. 299; A. FERRETTO, « Gli statuti » cit., p. 454, n. 2.

¹⁸ Edizione in G. BANCHERO cit., p. 299.

17. Quando massarius debeat facere rationem.

[I]tem massarii qui fuerint pro tempore fatiant rationem ad voluntatem prepositi et capituli.

18. De iuramento canonicorum de novo fatiando ante quam eis assignetur prebenda.

[I]tem statuimus quicumque fuerit institutus in canonicum ecclesie Ianuensis, cum primum petierit prebendam ei debitam sibi assignari, antequam sibi assignetur, iuret statuta Ianuensis ecclesie, que sunt vel fuerint approbata per capitulum Ianuense, in ipso capitulo, in manibus prepositi vel maioris de capitulo, cum prepositus fuerit absens, observare. Quod si facere noluerit, prebenda nequam assignetur eidem nec ceteri canonici participant ei in divinis vel in mensa aut capitulo.

19. De permutatione prebendarum.

[I]tem statuimus quod quodocunque aliqua prebenda de quindecim ordinatis vacaverit, antiquior de capitulo possit eam permutare cum sua. Intelligatur autem antiquior cui primo per capitulum [] fuit assignata prebenda, ita tamen quod non liceat alicui canonico de cetero nisi semel suam permutare prebendam. Hoc vero statutum deroget et derogare intelligatur statuto posito sub rubrica de permutatione prebendarum loquenti de hac materia. Firmatum est presens statutum .M.CCC. die secunda octubris. Die quarta mensis ianuarii, M.CCC.VIII, venerabilis pater, frater Porchetus, archiepiscopus Ianuensis, supradictum statutum confirmavit et approbavit. Leonardus de Castello de Levi de dicta confirmatione, mandato dicti archiepiscopi, confecit publicum instrumentum. In fine libri est predictum statutum. e. 5 r.

20. De assignatione prebende canonico de novo intranti.

[I]tem statuimus quod capitulum Ianuense teneatur dare et assignare cuilibet canonico in sacris ordinibus constituto, de novo intranti et residenti in ecclesia Ianuensi, unam de prebendis .XV. ordinatis, expectando tamen usque ad kalendas ianuarii tunc proxime venturas.

21. Quando canonicus moriens possit testari de fructibus prebende sue.

[I]tem quilibet canonicorum moriens, vel quodocunque alio modo prebendam dimittens a kalendis martii usque ad kalendas ianuarii, possit testari secundum beneplacitum suum de fructibus

prebende sue sibi competentibus ex illo anno. Si vero decesserit vel quocunque alio modo prebendam dimiserit sine testamento et sit gravatus ere alieno, fructus prebende sue illius anni solvantur in eius debitis pro rata temporis. Si vero autem dictum tempus decesserit vel alio quocunque modo prebendam dimiserit, tota prebenda illius anni penes capitulum debeat remanere. Massarius autem novo canonico. post installationem suam, provideat interim, pro rata temporis, donec prebenda fuerit sibi assignata, diebus singulis quatuordecim denarios.

22. De pluviali donando a canonico de novo intrante.

[I]tem statuimus quod ipso anno quo prebenda fuerit assignata canonico. teneatur eodem anno idem canonicus capitulo sive massario reddere et solvere libras .xii. pro pluviali. Alioquin, si infra dictum tempus dictas xii. libras non assignaverit, possit et debeat capitulum vel massarius, sine contradictione ipsius canonici, vel procuratoris sui aut alterius cuiuscunque de redditibus sue prebende vel distributionum tantum accipere quod de huiusmodi xii. libris integraliter satisfiat.

23. Quod nullus canonicus constituat laycum procuratorem.

[I]tem statuimus quod nullus canonicus comittat prebendam suam layco vel laycis procuranda. Si contrafecerit puniatur in ¹⁹ || soldis centum.

24. De offitio sacriste.

[I]sta facit sacrista de rebus sacristie: facit cereum in sabbato sancto; illuminat ecclesiam per totum annum de oleo et candelis grossis ante altare; reparat libros et pallia et toallas et altaria, pluvialia, paramenta et cetera ornamenta et necessaria ecclesie; ad vindemias dat archiepiscopo candelas quatuor grossas de libris .ii. vel quatuor secundum quod potest; quando vadit ad Sanctum Romulum semel in anno candelas grossas similiter quatuor; canonicè quoque tat ²⁰ totidem tempore vindemiarum; in Purificatione sancte Marie dat archiepiscopo candelam .i. de libris .iiii., preposito unam de libris .iii. $\frac{1}{2}$, archidiacono similiter, magiscole similiter, ceteris canonicis singulis candelam .i. de tribus libris; in minoribus ordinibus constituti habent canonici de libris .i. $\frac{1}{2}$; fontes in chdo-

¹⁹ *Segue, ripetuto: in*

²⁰ *tat: così nel testo.*

mada sancta impleantur de oblatione paschali et pueri qui tenent crisma ad baptismum, singuli habent denarios .ii. de oblatione Pasche. Singulis mensibus sacrista facit rationem introitus et exitus sacristie coram canonicis et nuntiis archiepiscopi qui volunt interesse; ad letanias dantur ab ecclesia qua itur pro cruce candele .ii.

25. De custodibus et quid debent facere.

[C]ustodes debent esse duo sacerdotes; debent custodire ecclesiam die noctuque per se et suos servientes; facere...²¹ qui datur ad ponderandum pro pueris ad sanctum Nicolaum; habent de consecrationibus altarium et benedictionibus monialium sol .ii.

26.²² De pictantiis Nativitatis Domini et sale.

[I]n Nativitate Domini habet unusquisque canonicus et duobus sequentibus diebus sol .xx. preter assiduam prebendam. Item habent in Nativitate et per totum annum, ad salandum carnes et ad operandum in camera, minam unam salis et ea sit contentus ita quod de sale communis vel pristini non accipiat.

27. De denariis qui dantur pro vindemiis et pluribus aliis pictantiis.

[T]empore quoque vindemiarum habent pictantiam per dies .v., scilicet denarios .v. per singulos dies, et sunt denarii .xxv., et incipiunt solvi in festo Crucis. Item habent portionem illam que tangit unumquemque de eo quod habetur de venditione edificiorum que sunt super terram canonicę. Item portionem illam que tangit unumquemque de sol.vii. qui dantur pro portione monasterii de Libiola²³. Item || portionem que tangit unumquemque de sol. c. 6 r. .xxxii. qui habentur ad consecrationes episcoporum, altarium et ecclesiarum et benedictionibus monialium de quibus habent custodes sol .ii.; residuum dividitur inter canonicos. Item partem que contingit unumquemque de illis sol .xxxx. qui dantur de introitu Sardinee. Item in festo Ascensionis habent libras .ii. piperis per unumquemque vel equivalens in denariis. Item habent, quando conventus vadit ad corpora tumulanda, candelas que ponuntur eis in manu, scilicet prepositus candelam unius libre et dimidie; archidiaconus et magiscola similiter; ceteri canonici candelam unius libre

²¹ *La carta è corrosa.*

²² *Aggiunto nel margine esterno: vacat*

²³ *Aggiunto nel margine esterno: non est in usu*

et capellani candelam medie libre. Si forte aliquis de maioribus non est presens a parte prepositi, habet ille sacerdos qui maior est a parte vero archidiaconi, si absens est, habet ille qui est maior a parte sua iuncate fructus et enxenia que contingit habere de foris et que sunt apta ad comedendum, et fugatie sponsarum dividantur equaliter inter fratres presentes qui sunt in sacris ordinibus. Omnia predicta habent solummodo illi qui sunt in ecclesia vel domi, excepto introitu Sardinee et pipere Ascensionis de quibus etiam absentes, qui sunt infra diocesim Ianuensem, habent portionem suam: et de ceteris enseniis que de foris delata essent et de eo quod datur occasione confirmationum episcoporum, abbatum et abbatissarum habeant illi qui fuerint in civitate et diocesi Ianuensi partem suam. Et predicta intelligantur tantum [de] vinteno quod percipitur occasione venditionis domorum ecclesie si fuerint tempore confirmationis livelli presentes in ecclesia vel dyocesi. Si vero contingeret venire aliquos de foris extra dyocesim, qui non fuerint presentes ut supra dictum est, nichil de predictis percipiant et concessionis renovationis fatiende secundo emphyteote.

28.²⁴ De candelis dandis canonicis.

[P]ro luminariis habent canonici singulis septimanis uncias .iij. candelarum et maiores, ut prepositus, archidiaconus et magiscola, uncias .iiii. Si est in minoribus ordinibus unciam .i. 1/2. In Nativitate Domini habent omnes equaliter libras .vi. et in Pascha .vi. qui sunt in sacris ordinibus.

29. De die cene Domini.

[I]n cena vero Domini procurantur .xii. pauperes, ad instar .xii. apostolorum et capitis Iesu Christi, quibus ministratur in pane et vino et oleribus et etiam discipulis quinque. Post prandium vero, competenti hora, tres vel quatuor de canonicis et prepositus accedunt ad archiepiscopum et ducunt eum ad mandatum || fatiendum. Cum venerit et sederitaliquantum in cathedra sibi decenter preparata in claustro, circumstantibus canonicis, archiepiscopus surgit et abluit pedes suis pauperibus; prepositus vero assistit ei cum crinili et aqua. Postquam laverit pedes pauperum, prepositus abluit pauperibus et archidiaconus assistit ei cum aqua; subsequitur magiscola et alii gradatim usque ad ultimum. Massarius vero dat singulis pauperibus denarium .i. Dum sit ablutio pauperum, canonici et capellani canunt « mandatum novum do vobis »²⁵ et cet. sicut in anti-

²⁴ Aggiunto nel margine esterno: vacat

²⁵ Ioh., 13, 14.

phonario. Facta ablutione, diaconus legit evangelium ante diem festum Pasce: quo finito, legit sequentia in modum lectionis usque ad locum ubi dicitur « surgite, eamus hinc »²⁶. Tunc surgentes omnes ingrediuntur refectorium ubi diaconus continuat lectionem suam usque ad illum locum ubi dicitur « confidite, ego vici mundum »²⁷. Finita lectione, facto silentio, dominus archiepiscopus facit sermonem suum inter fratres et alios qui sunt ibi si vult: deinde prepositus si vult vel archidiaconus seu aliquis de canonicis. Finitis sermonibus, archiepiscopus prosequitur et finit mandatum « tu mandasti »²⁸ et cet. sicut in antiphonario. Facto et finito mandato, porrigitur calix vini per prepositum archiepiscopo et collateralibus ab archidiacono aliis sicut sedent per ordinem. Sumpto poculo, benedictione quilibet recedit in pace.

30. Ne canonici subscribant privilegiis vel indulgentiis.

[I]tem statuimus et ordinamus quod aliquis vel aliqui de capitulo non subscribant privilegiis, indulgentiis nec instrumentis a quocunque concessis, nisi proponatur in capitulo et per capitulum vel maiorem partem capituli approbatum fuerit. Et si quis contrafecerit, amittat totiens de prebenda librarum .xxv. quotiens fuerit contrafactum.

31. De ratione fatienda massario.

[I]tem quod in kalendis cuiuslibet mensis vel infra duos dies post ipsas vel ante kalendas, quilibet massarius, qui pro tempore fuerit, debeat facere coram canonicis qui presentes fuerint rationem de introitu et exitu et dare cuilibet canonicorum qui interfuerint ipsi rationi denarios .vi.

32. Quod candelae nove dentur canonicis a massario in festo Nativitatis et Pasce.

[I]tem toti capitulo placuit quod candelae, que dantur canonicis ad festum Nativitatis et ad festum Pasce, dentur eis a massario de candelis novis de una vel duabus libris pro denario et loco illarum candelarum que dabantur eis ad ipsas festivitates more solito.

²⁶ Ioh., 14. 31.

²⁷ Ioh., 16, 33.

²⁸ Ps., 118. 4.

33. Quod canonicus infirmus, stans extra claustrum
de licentia capituli, non amittat distributiones.

e. 7 r. [I]tem quod si aliquis cononicorum²⁹ graviter egrotaverit et ei videbitur quod extra claustrum melius et citius ab ipsa egritudine liberetur, possit petere exinde licentiam a preposito vel a maiore de capitulo ad certam quantitatem temporis vel dierum et, habita inde licentia, non perdat aliquid de distributionibus.

34. Quo tempore canonicus debeat habere minam salis.

[C]um olim statutum fuisset³⁰ inter canonicos ut canonici habere deberent in Nativitate Domini minam salis pro carnibus salsandis et ad operandum per totum annum et cet., domini prepositus et capitulum statutum huius, quod propter particulares absentias et redditus canonicorum per terta³¹ anni tempora dubitationem fatiebat, taliter declararunt, videlicet quod quicumque canonicus venerit sive presens fuerit per dies .xv. continue aliquo tempore, a festo Omnium Sanctorum usque ad Carnisprivium, dictam minam salis percipere debeat et habere. Qui vero nullo tempore intra dictum tempus venerit, non habeat nec percipiat huius minam salis.

35. Quod canonicus missus pro negotiis capituli
recipiat quotidianas distributiones.

[I]tem statuimus ut quicumque de capitulo, sive simplex canonicus sive in dignitate constitutus, per capitulum missus vel deputatus fuerit ad negotia capituli agenda vel procuranda, ab hora qua missus vel deputatus fuerit quamdiu steterit et quousque redierit vel perfecerit quod iniunctum vel comissum ei fuerit, distributiones quotidianas percipiat preter pictantias et anniversaria. Et nichilominus expensas habeat necessarias sibi taxatas a capitulo vel taxandas.

36. Quod refectorium sit locus ad capitulum fatiendum.

[I]tem statuimus et ordinamus quod refectorium de cetero sit locus certus et solus ad fatiendum capitulum deputatus. Et prepositus, vel alius ad quem pertinuerit capitulum convocare, convocet in refectorio predicto quotiens capitulum fuerit celebrandum.

²⁹ cononicorum: *così nel testo.*

³⁰ *Cfr. cap. 29.*

³¹ terta: *così nel testo.*

37. Divisio prebendarum.

[A]nno Domini .M.CC.LXXXIII., die veneris, XVIII augusti³². In capitulo, more solito congregato, fuerunt in concordia et consensu domini Stephanus prepositus, Thedisius magiscola, Iohannes et Bonusiohannes, presbyteri, Petrus et Ingetus, diacones, Petrus, Iohannes et Bartholomeus, subdiacones, tunc soli in ecclesia existentes, quod pro singulis canonicis tam absentibus quas presentibus constituentur singule prebende de possessionibus et redditibus qui sunt in districtu et diocesi Ianuensi, extra civitatem, et fiat et constituatur corpus prebende cuiuslibet .XIII. prebendarum de libris .L. ianuinarum, salvo augmento prebendarum que constituentur dignitatibus prepositi, archidiaconi et magistri scholarum iuxta modum || consuetum; de xv^a prebenda, cum venerit libere ad manus capituli, ordinetur sicut de aliis. [O]rdinatores prebendarum secundum predictum modum electi a capitulo: dominus prepositus, dominus Petrus Blancus, dominus Petrus Cicada, dominus Iohannes dictus Cardinalis. c. 7 v.

38.

[A]d honorem Dei omnipotentis et spirituale ac temporale Ianuensis ecclesie statum ac personarum in ea degentium et servientium quietem, nos S[tephanus] prepositus et capitulum ecclesie lanuensis, congregato capitulo more solito, vocatis omnibus qui vocandi erant, cum nullus esset in civitate vel diocesi Ianuensi, [d]ivisionem prebendarum inter nos factas prout in instrumento per manum Deodati Bonacursi publici notarii continetur approbantes, ratificantes atque firmantes, statuimus circa statum ipsarum prebendarum, ad conservationem atque augmentum ipsarum, quod nullus canonicorum ipsius ecclesie terras vel possessiones prebende sibi assignate vel aliquam partem ipsarum possit vendere, donare, infeudare vel arborem viridem, que congrua estimatione excedat valorem sol .v., incidere, vendere vel donare, nisi de speciali et expressa licentia pro unaquaque arbore dicti valoris habita et obtenta, quam seu cuius pretium vel valorem in utilitatem sue prebende canonicus ipse infra mensem convertere teneatur; et de non permutando totum vel partem sue prebende ad invicem, in vita sive in morte, sine speciali licentia capituli vel maioris partis habita et obtenta. Predictam autem divisionem prebendarum et statutum et de non vendendo aut donando vel infeudando terras vel possessiones prebendarum et non incidendis, vendendis aut donandis arboribus et de non permu-

³² L'indicazione dell'anno e quella del giorno della settimana non coincidono; si tratta sicuramente del 1284; cfr. anche n. 36.

tado prout superius continetur, iuramus, tactis sacrosanctis evangelis, nos singuli canonici firmiter et fideliter perpetuo tenere, observare et inviolabiliter custodire, iusto et inevitabili impedimento cessante, nisi per totum capitulum Ianuensis ecclesie, nullo discrepante, more solito et debito congregatum, ita quod intersint omnes qui in civitate et diocesi Ianuensi tunc temporis existere viderentur, statuta predicta mutari contingeret vel aliter ordinari, auctoritate quoque Sedis Apostolice semper salva. Promissum autem iuramentum absentes canonici prestare similiter teneantur infra octo dies postquam venerint ad ecclesiam Ianuensem. Et nisi infra octo dies non prebenda fuerit in defectu, infra sex menses vel aliud tempus maius vel minus, prout capitulo videbitur, emendet seu fatiat restitui, et si infra tempus sibi datum non emendaverit, ex tunc capitulum possit et debeat de bonis ipsius canonici, de prebenda seu distributionibus, defectum ipsum facere infra alium convenientem terminum emendari, non obstante absentia dicti canonici vel contradictione ipsius vel procuratoris eius. Dicti vero canonici visitatores, dum fuerint in huiusmodi servitio, habeant et percipiant singulis diebus distributiones integre³³ sicut residentes et expensas pro equis .III., videlicet pro quolibet equo sol .III.

39. Quando movetur questio canonico super possessione prebende sue.

[I]tem statuimus quod, si alicui canonico moveatur questio sive causa vel alicui moveat ipse super prebenda sua vel super aliqua re vel iure, que vel quod sit de substantia et proprietate prebende seu corporis prebende sue, videlicet de terris, possessionibus et terminis seu finibus et perpetuis iuribus vel aliis que pertineant ad perpetuum statum ipsius prebende, capitulum teneatur agere et defendere causam et questionem huius expensis ipsius capituli. Si vero sit questio vel causa de aliquibus que sint extra substantiam prebende, ut de incisione arborum vel furto fructuum vel pensionis non solute et similibus, que sunt extra proprietatem prebende, ipse canonicus suis expensis agere et defendere teneatur.

40. De iuramento prestando a canonico de novo intrante.

[I]tem statuimus quod omnes et singuli canonici, qui modo absentes sunt, cum reversi fuerint infra dies octo post reversionem et de cetero instituentur, antequam prebenda eis a capitulo assignetur iuret³⁴ personaliter vel per procuratorem ad hoc specialiter consti-

³³ integre: così nel testo.

³⁴ iuret: così nel testo.

tutum statuta super divisione prebendarum suprascripta tenere et servare et perpetuo custodire. Alioquin, si prefati absentes vel instituendi predictum iuramentum prout dictum est non prestiterint, prebenda non eis assignetur a capitulo sive massario. nec capitulum nec aliquis de capitulo sibi communicet in officio nec in ecclesia nec in mensa rectorii nec in capitulo congregato, nec ei de aliquo iuramento prebende vel beneficii possit vel debeat ante dictum iuramentum prestitum in aliquo responderi.

41. Quod quilibet canonicus corpus prebende ubique integre recipere possit.

[I]tem statuimus quod quilibet canonicus fructus et proventus prebende sue, secundum assignationem superius ordinatam, habeat et recipiat libere, integraliter et quiete, ubicunque fuerit vel steterit. sine contradictione capituli vel alicuius seu aliquorum de capitulo vel aliorum pro³⁵ || eis vel pro aliquo seu aliquibus ipsorum. ita c. 8 v. tamen quod capitulum possit de prebenda vel redditibus eius accipere pro emendatione defectuum sicut superius est statutum. Et canonici, quibus prebende assignate erunt ubi sunt domus capituli assignate pro certa quantitate, in tota domo sive in parte, teneantur domos ipsas in bono statu tenere ac eas restituere, quandocunque capitulum tantam quantitatem pecunie eis assignaret extra civitatem pro quanta assignate³⁶ erunt. Actum Ianue, in capitulo ecclesie Ianuensis, more solito convocato et congregato, cui interfuerunt S[tephanus] prepositus, T[hedisius] magister scholarum, Iohannes de Sancto Georgio et Bonusiohannes, presbyteri, P[etrus] Blancus et I[ohannes] de Camilla, diacones, P[etrus] Cicada, I[ohannes] Cardinalis et Bartolomeus de Regio, subdiaconi, canonici ipsius ecclesie Ianuensis, tunc soli in ipsa ecclesia residentes .M^o.CC.LXXXIII³⁷, mense augusti, XXIII die.

42. Quod nullus mansionarius, capellanus vel custos possit abesse ab ecclesia ultra tres dies sine licencia.

[N]os capitulum ecclesie Ianuensis, volentes ne propter absentiam seu absentationem mansionariorum, capellanorum et custodum ecclesie nostre divinus cultus in ecclesiasticis officiiis minuatur vel etiam defraudetur, [s]tatnuimus quod nullus predictorum abesse

³⁵ *Segue, ripetuto a c. 8 v.:* pro

³⁶ *Segue depennato:* essent

³⁷ .M.CC.LXXXIII: nel testo .M.CC.LXXXIII con un leggero segno di depennatura sulla quarta x.

debeat ultra tres dies aliqua occasione, sine licentia capituli petita et obtenta. Licentia vero trium dierum tamen a maiori capituli obtineri possit si alius vero sit absens. Quicumque vero predictorum mansionariorum, capellanorum et custodum aliter absens fuerit, tempore huius absentie, diebus singulis perdat dr.xii., et alias, ad voluntatem capituli, penam poterit formidare. [S]i quis vero ex ipsis non interfuerit matutinis in gloria psalmi super « venite »³⁸ in denariis .ii.; et in missa, qui non interfuerit in gloria introitus misse, in duobus denariis; et in vesperis, in gloria primi psalmi, in dr.i. puniatur singulis diebus ferialibus, dominicis et festivis. Et quando pulsatur ad crassum, in duplo puniatur. Et qualibet predictarum horarum qui vero³⁹ interfuerint horis predictis, interesse debeant usque in finem dictarum horarum, nisi legitima necessitate exirent, statim cum potuerint redituri. Absentias autem singulorum predictorum quas fecerint sacrista diligenter scribere studeat et teneatur, c. 97. in solutionibus singulis, que fiunt in quatuor sive tribus terminis, || predictis mansionariis et capellanis in scriptis et massario presentare. Et massarius teneatur penas pecuniarias ipsas in quas incurrerint compensare et retinere de quantitibus singulorum. [s]tatutis et consuetudinibus editis et observatis hactenus in ecclesia nostra de ipsis mansionariis, capellanis et custodibus alias, ultra quam in presenti statuto contineatur, in suo robore duraturis.

In nomine Domini amen. Anno a nativitate Domini .M.CC.LXXXXV, indictione⁴⁰, die veneris, die .iiii. mensis februarii, tempore domini B[onifacii] pape anno primo, in refectorio, presentibus infrascriptis. [n]os capitulum ecclesie lanuensis, more solito congregati in capitulo, vocatis omnibus qui erant evocandi et qui potuerunt et debuerunt comode interesse, pro bono statu et utilitate tam ecclesie nostre quam etiam personarum ibidem personaliter residentium et etiam de novo venientium, statuimus et ordinamus ut infra:

43. De quotidianis distributionibus.

[I]n primis statuimus et ordinamus quod omnes canonici, qui presentes fuerint in ipsa ecclesia, de cetero habeant pro singulis diebus, pro pane denarios .x., pro companatico denarios .viii., pro coquina denarios .vi.; que distributiones solvantur per massarium qui pro tempore fuerit quater in anno, silicet de tribus in tribus mensibus.

³⁸ Ps., 94. 1.

³⁹ vero: *corretto da non*

⁴⁰ *Manca l'indicazione dell'indizione.*

44. De consecrationibus episcoporum et aliorum prelatorum.

[I]tem statuimus et ordinamus quod de eo quod recipitur pro consecrationibus episcoporum, abbatum, abbatissarum, prepositorum ac etiam aliorum prelatorum, de vintenis et investituris, venditionum domorum, terrarum, illi soli percipiant qui in ecclesia vel diocesi fuerint tempore solutionis, vel tempore supradicti offitii, contractus, instrumentorum libelatorum seu locationum⁴¹ per nostrum capitulum fuerit invocatum. Si vero aliquem seu aliquos venire contigerit de foris, de extra diocesim, qui non fuerint presentes ut supradictum est, de predictis nichil omnino percipiat seu percipiant.

45. De absentibus canonicorum.

[I]tem statuimus et ordinamus quod quilibet ex canonicis residens in ecclesia seu diocesi annis singulis infra annum per menses duos, computatis in predictis duobus mensibus illis .xv. diebus qui dabantur pro visitatione sue prebende in eundo, || stando, redeundo c. 9 n. continue seu interpolatim, possit seu possint esse in diocesi percipiendo illud quod specialiter datur seu dabitur pro pane, companatico et coquina, consuetudine obtenta ab antiquo seu statuto aliquo contrario non obstantibus, salvo quod si aliquis ex canonicis dicto tempore venerit de foris, videlicet de diocesi ad ecclesiam, ita quod sit in prandio, pro illa die nichil amittat quamvis eadem die extra redierit. Et si venerit quacumque hora diei et pernotaverit, similiter nichil amittat de distributionibus superius dictis. Transacto autem dicto tempore, nichil de predictis distributionibus percipiat seu percipiant, nisi in casibus supra expressis.

46. De residuo quod remanet penes massarium in fine anni.

[I]tem statuimus et ordinamus quod si quid residui fuerit, ultra dictas distributiones, in fine anni penes massarium vel alibi, que debeant recipi de ipso anno ipsius massarie, dividantur inter illos qui fuerint presentes et qui illo anno steterint in ecclesia seu diocesi, pro rata temporis quod steterint in ipsa ecclesia seu diocesi, prout superius est expressum.

47. Quod massarius non possit locare ultra annum absque licentia.

[I]tem statuimus et ordinamus quod massarius, qui pro tempore fuerit, non possit locare domum sive terram seu dislocare, absque capituli licentia et consensu, ultra annum nec in eis vel in ea aliquid expendere ultra soldos .xx.

⁴¹ Probabile lacuna nel testo: salvo quod?

48. Hoc est statutum de numero presbiterorum, diaconorum
et subdiaconorum.

[N]overint universi has litteras inspecturi quod nos Nicola prepositus, Guillelmus archidiaconus et capitulum Ianuense, volentes ut in Ianuensi ecclesia cultus divini nominis augeatur, de assensu venerabilis patris I[ohannis]. Dei gratia archiepiscopi Ianuensis, provida deliberatione statuimus ut, cum in eadem ecclesia sint quindecim canonicorum, computatis preposito, archidiacono et magistro scholarum, numerus institutus, ex eisdem canonicis quatuor presbiteri, totidem diaconi, totidemque subdiaconi, predictis personis minime computatis, in ipsa ecclesia omnibusque temporibus de cetero habeantur, ita quod, eorum aliquo decedente vel quoquo modo prebendam dimittente, nullus ad prebendam ipsius vel ad quotidianas distributiones nisi constitutus sit in eodem ordine in quo decedens fuerat admittatur. Et ut id inviolabile futuris || temporibus observetur statutum huiusmodi, iuramento proprio duximus roborandum, nullum tamen per hoc his, qui in eadem ecclesia in canonicos sunt recepti, quo ad liberam assecutionem prebendarum prout eis competit, preiudicium gravando. In cuius rei testimonium et cet. Actum Ianue, in sacristia ecclesie predictae .MCC. quadragesimo quarto, indictione prima, die duodecima mensis iulii, pontificatus domini Innocentii quarti, anno secundo.

c. 10 r.

49.⁴² De cameris canonicorum et capellanorum.

[I]tem statuimus et ordinamus ut, cum per alicuius decessum vel cessionem aut aliquo alio modo camera dominorum vel capellanorum vacaverit, sacriste et custodum cameris dumtaxat exceptis, que in sua taxatione assignent eis, non debent nec possint alicui dicta camera alicuius assignari, nisi infrascripta forma servata: ut videlicet, si fuerit de cameris dominorum canonicorum, per prepositum vel maiorem de capitulo infra octo dies postquam hoc evenerit vocentur omnes domini, tunc publice in diocesi residentes, ut die certa, in dicta citatione prefixa, sint in capitulo, per se vel per procuratorem, ad dictam cameram si voluerint incantandum, et ea taliter publice per presentes, ut dictum est, exclusis absentibus, idest infra diocesi constitutis et procuratoribus eorum, pro eo pretio in capitulo incantata plus offerenti tradatur. Quod si non sit qui ultra taxationem de ea factam, que taxatio nullo modo possit diminui, plus offerat ad incantum, tunc maioribus presentibus gradatim, qui

⁴² Edizione, limitata alla parte generale, esclusa quindi la stima delle camere, in D. PUNCUH, « Liber » cit., doc. 200.

ipsam acceptaverint pro taxato pretio, relinquatur. Et sic fiat per omnia de aliis cameris que ea vice per permutationem huiusmodi dimittentur. salvo quod, propter permutationes que tunc fient, ad hec aliqui aliter non citentur, nec capellani modo citentur predicto, sed solum vocentur ad capitulum in ecclesia tunc presentes. Pecunia autem ponenda in possessionibus pro anniversario fatiando eius cuius domus fuerat statim capitulo assignetur, vel de ea infra bienium in omnem eventum capitulo pro solvenda, cautio statim sufficiens prebeat. Et qui domum receperit non soluta pecunia, prestita cautione, cum quasi interim domum ad pensionem retineat, pro pensione solvat sol .ii. pro libra qualibet annuatim, ne tale anniversarium impediatur vel modo aliquo differatur. Quod si quis, dimissa camera quam habebat, elegerit aliam minoris taxationis, nichil inde percipiat || vel petere possit pro eo quod camera c. 10 v. quam dimisit plus fuerat extimata, set illud plus inter presentes canonicos dividatur et eadem fiat divisio de pecunia que ultra communem taxationem superexcreverit de cameris in ecclesia remanentium per huiusmodi permutationem dimissis. Camera vero, quam taliter permutans dimiserit, penes eum remaneat quousque de ea sibi fuerit satisfactum per capitulum vel eum qui loco morientis vel cedentis succedet.

Extimationes camerarum canonicorum.

In primis camera cum terratia, que est in angulo claustrum, deversus capellanas, et quam tenet dominus Iacobus de Cucurno, et que est extimata libre .xxx. Item alia camera sequens, in qua moratur dominus B[artholomeus] de Regio, et que est extimata libre .xx. Item alia camera sequens post ipsam, ubi moratur dominus Savinus, et que est extimata libre .xx. Item alia camera sequens post ipsam, que est in angulo claustrum, deversus domos scutariorum, et moratur in ea dominus Gregorius de Camilla, et que est extimata libre .xxx. Item alia camera sequens post ipsam, ubi moratur dominus Rolandinus de Vezano, et que est extimata libre .xx. Item camera sequens post ipsam, ubi moratur dominus Iohannes de Valperga, et est extimata libre .xx. Item alia camera sequens post ipsam, ubi moratur dominus Bertholinus de Flisco, et que est extimata libre .xxx. Item alia camera que est in angulo claustrum, deversus refectorium, et moratur in ea dominus archidiaconus, et que est extimata libre .xv. Item alia camera sequens post ipsam, ubi moratur Iohannes de Bagnaria, et que est extimata libre .xx. Item camera que est extra claustrum, deversus ecclesiam, ubi moratur dominus Odoardus Ritius, et que est extimata libre .xv. In claustrum inferiori camera que est in angulo deversus scutarios et moratur in ea dominus Cardinalis || et que est extimata libre .x. c. 11 r.

Item alia camera que est post ipsam, et que est domini Ricardi, et que est extimata libre .v. Item alia camera que est post ipsam, et que est marchionis, et que est extimata libre .v. Item alia camera que est post ipsam, et que est Ysrel de Luculo, que est extimata libre .v. Item alia camera post ipsam, que est in angulo, prope pristinum, que est domini magistri Iohannis, et que est extimata libre .x.

Camere capellanorum.

Primo camera sacriste, que est iuxta ecclesiam, libre .x. Item camera custodum, que est prope ipsam, que non debent incantari, libre .iiii. Item camera presbiteri Belioti, que est iuxta puteum Sancti Gregorii, libre .vi. Item camera prima eundo versus capellanas, ubi moratur presbiter Iohannes de Naxo, libre .vi. Item alia camera que est superius, ubi moratur presbiter Franciscus de Recho, libre .viii. Item alia camera que est desuper ipsam, ubi moratur presbiter Marchus, libre .x. Item camera que est apud ipsam, ubi moratur presbiter Leonardus, libre .vii. Item camera desubter, ubi moratur presbiter Iohannes de Valetario, libre .vi. Item camera ubi moratur presbiter Rollandus de Pinu libre .iiii. Item camera prima, que est ultra pontile, ubi moratur presbiter Nicolaus, libre .iiii. Item camera superius, ubi moratur presbiter Guillelmus de Serino, libre .v. Item camera superius, ubi moratur presbiter Paschalis, libre .v. Item camera in qua moratur presbiter Lafrancus, que est in claustro canonicorum, libre .v. || Item camere nove domus facte iuxta claustrum. Primo camera in qua moratur presbiter Iacobus de Alexandria extra libre .iiii. Item camera sequens, in qua moratur presbiter Nicolaus de Clavaro, libre .iiii. Item camera in qua moratur presbiter * * * * * pro capellanis, pro sacrista, libre .v. Item alia camera in qua habitat presbiter Guillelmus de Segestro libre .v. Item camera desuper, in qua moratur presbiter Obertus, libre .vii. Item alia camera prope illam libre .v. Item camera ubi moratur presbiter Gaialdus libre .v. Item camera desuper ipsam, ubi moratur presbiter Iohanninus de Rapallo, libre .v. Item camera que est prope privatam libra .i.

c. 11 v.

50.

Nativitate cum duobus diebus sequentibus sol.xx. et libre .vi. candelarum. Circuncisio sol.v. Epyphania sol.v. Purificatio sol.ii. Sancti Blasii sol.ii. In Carnisprivio sol.xx. Annuntiatio dominica sol.ii. Dominica in Palmis sol.ii. Die Iovis Sancto sol.i. Sabbato Sancto sol.i. In Pasca Resurrectionis cum duobus diebus sequentibus sol.xx. et libre .vi. candelarum. In Inventione Sancte Crucis sol.v. In processionibus letaniarum sol.iiii. In Ascensione

Domini, excepto pipere, sol.v. et libre .ii. piperis. Dominica Revelationis sancti Iohannis Baptiste sol.v. In Pentecostes sol.x. || In festo sancti Iohannis sol.xx. In festo sancti Petri sol.i. In festo sancti Siri Ianuensis sol.v. In festo sancti Laurentii sol.xx. In Assumptione sancte Marie sol.ii. In Decollatione sancti Iohannis sol.v. In Nativitate sancte Marie sol.ii. In festo sancti Adriani sol.i. In Exaltatione sancte + sol.ii. In sancto Michaelis sol.i. In Dedicacione ecclesie sol.v. In festo Omnium Sanctorum sol.v. In festo Mortuorum sol.v. In sancto Martino sol.i. In sancto Nicholao sol.v. In festo sancti Iacobi libra .i.

51. Infrascripti permutaverunt prebendas.

In primis dominus archidiaconus; item dominus Iacobus de Cucurno; item dominus Iohannes de Bagnaria; item dominus Lucas Cardinalis; item dominus Iohannes Rolandi; item dominus Ricardus; item dominus Gregorius de Camilla; item dominus Lafranchinus de Camilla.

52. Statutum de refectorio nulli accomodando.

[I]tem, consideratis multis et variis incomodis que canonici et capitulum sustinuerunt ex gratia et comodo factis de refectorio domino L[eonardo] de Flisco, Cataniensi electo, statuimus ut dictum refectorium de cetero nulli accomodetur vel ad diem etiam concedatur. Firmatum est et iuratum .MCCC.III., die vi madii.

53. Aliud statutum.

[I]tem statuimus et ordinamus quod quandocumque aliqua prebenda de quindecim ordinatis vacaverit, antiquior de capitulo possit eam permutare cum sua. Intelligatur autem antiquior cui primo per capitulum fuit assignata prebenda, ita tamen quod non liceat alicui canonico de cetero nisi semel suam permutare prebendam. || Hoc vero statutum derogat et derogare intelligatur statuto, posito sub rubrica de permutatione prebendarum, loquenti de hac materia. Firmatum est presens statutum .M.CCC., die secunda octubris. Die quarta mensis ianuarii, M.CCCVIII, venerabilis pater. frater Porchetus, archiepiscopus Ianuensis, suprascriptum statutum confirmavit et approhavit. Leonardus de Castello de Levi de dicta confirmatione, mandato dicti archiepiscopi, confecit publicum instrumentum.

54.⁴³ Iuramentum custodum.

Ego custos serviensque custodis Sancti Laurentii ero fidelis domino B[onifacio] electo et capitulo Sancti Laurentii, et res sacristie, que sunt vel fuerint in potestate mea, res quoque pertinentes eidem, domino archiepiscopo. eiusdem successoribus vel ad canonicam, personas quoque canonicorum et res eorum, si ad manus meas pervenerint, ad utilitatem eorum servabo. In missis quoque disturbandis vel dilatandis oblationibus publicis vel privatis seu etiam candelis fraudem ullam non comittam vel committi consentiam ultra quod valeat soldos duos per annum. Si autem aliquem committentem fraudem cognovero, ministro vel ministris pro tempore constitutis nuntiabo.

55.⁴³ Iuramentum sacriste.

Ego sacrista Ianuensis ecclesie iuro ad sancta Dei evangelia quod ab hac die in antea res sacristie, que sunt vel fuerint, bona fide custodiam, non furtum nec fraudem in eis comittam vel comitti consentiam. Et si alique sunt extra sacristiam, que sciam vel scivero ad sacristiam pertinere, bona fide laborabo ut ad sacristiam recuperem. Quod si facere non potero, domino archiepiscopo et preposito cum fratribus nuntiabo. Preterea de rebus sacristie non dispendam ultra soldos .x. per annum absque licentia domini archiepiscopi, prepositi et capituli, nisi in utilitate et ornamentis ecclesie. Rationem introitus et exitus his vel ter in anno fatiam domino archiepiscopo vel eius nuntio statuto, si adesse voluerit, et capitulo sive fratribus quos habere potero. Hec omnia bona fide observabo, retentis michi soldis .xl. et libris .xx. cere per annum pro meo beneficio. Res vero ipsius sacristie in ornamenta et communes
c. 13 r. usus || ecclesie, sicut in eiusdem iuramenti forma continetur, alibi vero, sine licentia domini archiepiscopi, de ipsis rebus ad sacristiam pertinentibus nichil acanonicis expendatur. Mortuo vero sacrista, apud prepositum claves ipsius sacristie, donec sacrista fuerit institutus, permaneant, ita tamen ut, post mortem ipsius sacriste, nuntius domini archiepiscopi et canonicorum inspiciant res que in ipsa sacristia invente fuerint, ne qua fraus valeat adhiberi et de rebus sacristie aliquid deperire. Si quid forte superfuerit usibus debitis sacristie et canonici licentiam petierint ab archiepiscopo, si iusta fuerit causa postulationis, dominus archiepiscopus eis licentiam tri-

⁴³ Edizione in D. PUNCUH, « Liber » cit., doc. 106.

huat. Nolumus autem ut usque ad mensem unum mortuo sacrista alius substituatur. Actum in palatio Ianuensis archiepiscopi. Testes magister Iacobus, prepositus Sancte Marie de Vineis, Ansaldus, diaconus Sancte Marie de Vineis, magister Raimondus, clericus Sancte Marie de Vineis, Ubertus, iudex de Novaria, Cardinalis, Ingo Usus Becunarii, Iacobus archiepiscopi, presbyter Ugo .MCC.I, indictione .III., XXX die madii, circa vespas. Henricus de Puigno⁴⁴, notarius sacri pallatii, rogatus scripsi.

⁴⁴ Puigno: *deve intendersi* Provigno *come in* D. PUNCUH, « Liber » *cit.*, *doc. 106.*

**INDICE DEI NOMI PROPRI
E DELLE COSE NOTEVOLI**

absentie canonicorum: 3, 33, 34, 35, 45.

Alexandria [*Alessandria*] (de): v. Iacobus.

Ansaldus diaconus S. Marie de Vineis: 55.

archidiaconus: 3, 27, 28, 49; v. Leonardus.

archiepiscopus Ianuensis: 4, 29, 54, 55; v. Bernardus, Iohannes, Porchetus.

Bagnaria [*Bagnara-Genova*] (de): v. Iohannes.

Bartholomeus de Regio, Bartholomeus subdiaconus: 37, 41, 49.

Beliotus presbyter: 49.

Bernardus archiepiscopus Ianuensis: 3.

Berteto [*Berceto*] (de): v. Guillelmus.

Bertholinus de Flisco: 49.

Blancus: v. Petrus.

Bonacursi: v. Deodatus.

Bonifacius electus Ianuensis: 54.

Bonifacius papa: p. 62.

Bonusiohannes presbyter: 37, 41.

Brignonus Mazullus notarius: 3, 4.

Cameçana (de): v. Iohannes.

Camilla (de): v. Gregorius, Iohannes, Lafranchinus.

canevarius: 11, 13.

canonici: 1, 3, 22, 23, 30, 49.

capellani: 1, 5, 42, 49.

Cardinalis: 49, 55; v. Iohannes, Lucas.

Castello de Levi (de): v. Leonardus.

Cicada: v. Petrus.

claustrum: 15, 49.

Clavaro [*Chiarari*] (de): v. Nicolaus.

clericus: v. Iacobus de Manegoldo, Raimondus.

clericus archiepiscopi: v. Guillelmus de Berteto.

coenus: 13.

Cucurno [*Cogorno*] (de): v. Iacobus.

custos: v. Nicolaus.

eustodes: 5, 9, 10, 11, 25, 42, 49, 54.

Deodatus Bonacursi notarius: 38

diaconus: v. Ansaldus, Ingetus, Iohannes de Camilla, Opiço Streliaporeus, Petrus Blancus.

distributiones: 3, 14, 16, 18, 26, 27, 28, 31, 32, 33, 34, 35, 43, 44, 45, 46, 50.

ecclesia de Figino: 3.

ecclesia S. Marie de Vineis [*Genova*]: 55.

electus Cataniensis: v. Leonardus de Flisco.

electus Ianuensis: v. Bonifacius.

festum Annuntiationis dominice: 50.

festum Ascensionis: 3, 27, 50.

festum Assumptionis sancte Marie: 3, 50.

festum Carnisprivii: 34, 50.

festum Circuncisionis: 3, 50

festum Crucis o Exaltationis Crucis: 3, 27, 50.

festum Decollationis sancti Iohannis: 50.

festum Dedicacionis ecclesie: 3, 50.

festum Dominice in Palmis: 50.

festum Epyphanie: 3, 50.

festum Inventionis sancte Crucis: 50.

- festum Iovis Sancti o dies Cene Domini: 29, 50.
 festum Mortuorum: 50.
 festum Nativitatis Domini o Natalis Domini: 3, 16, 24, 26, 28, 32, 50.
 festum Nativitatis beate Marie: 3, 50.
 festum Nativitatis sancti Iohannis, festum sancti Iohannis: 2, 3, 50.
 festum Omnium Sanctorum: 3, 14, 34, 50.
 festum Pasce o Resurrectionis Domini: 3, 14, 16, 24, 28, 32, 50.
 festum Pentecostes: 3, 50.
 festum Processionum letaniarum: 50.
 festum Purificationis sancte Marie: 24, 50.
 festum Revelationis sancti Iohannis: 3, 50.
 festum Sabbati Sancti: 3, 50.
 festum sancti Adriani: 50.
 festum sancti Blasii: 50.
 festum sancti Iacobi: 50.
 festum sancti Laurentii: 2, 3, 50.
 festum sancti Martini: 50.
 festum sancti Michaelis: 50.
 festum sancti Nicholai: 2, 3, 25, 50.
 festum sancti Petri: 50.
 festum sancti Siri: 3, 50.
 Figino [*Fegino-Genova*] (de): v. ecclesia.
 Flisco (de): v. Bertholinus, Leonardus.
 Franciscus de Recho presbiter: 49.
 Gaialdus presbiter: 49.
 Gregorius de Camilla: 49, 51.
 Guillelmus de Berteto, clericus archiepiscopi: 3.
 Guillelmus de Serino presbiter: 49.
 Guillelmus de Sigestro presbiter: 49.
 Henricus de Puigno notarius: 55.
 Iacobus de Alexandria presbiter: 49.
 Iacobus archiepiscopi: 55.
 Iacobus de Cucurno: 49, 51.
 Iacobus magister, prepositus S. Marie de Vineis: 55.
 Iacobus de Manegoldo clericus: 4.
 Ingetus diaconus: 37.
 Innocentius papa: 48.
 Ingo Usus Recunarii: 55.
 Iohannes, archiepiscopus Ianuensis: 48.
 Iohannes de Bagnaria: 49, 51.
 Iohannes de Camezana subdiaconus: 3.
 Iohannes de Camilla diaconus: 41.
 Iohannes dictus Cardinalis, Iohannes subdiaconus: 3, 4, 37, 41.
 Iohannes magister: 49.
 Iohannes de Naxo: 49.
 Iohannes presbyter: 37.
 Iohannes presbyter, sacrista: 4.
 Iohannes Rolandi: 51.
 Iohannes de S. Georgio presbyter: 3, 4, 41.
 Iohannes de Valletario presbiter: 49.
 Iohannes de Valperga: 49.
 Iohanninus de Rapallo presbiter: 49.
 iudex: v. Ubertus.
 iuramentum canonicorum: 18, 40.
 iuramentum custodum: 54.
 iuramentum sacriste: 55.
 Lafranchinus de Camilla: 51.
 Lafrancus presbiter: 49.
 lamentationes ebdomade sancte: 2.
 Lavania [*Lavagna*] (de): v. Leonardus.
 Leonardus, archidiaconus, Leonardus de Lavania: 3, 4.
 Leonardus de Castello de Levi, notarius: 19, 53.
 Leonardus de Flisco, electus Catanensis: 52.
 Leonardus presbiter: 49.
 Levi [*Leivi*] (de): v. Leonardus de Castello

Libiola [-*Sestri L.*] (de): v. monasterium.

Lucas Cardinalis: 51.

Luculo [*Luccoli - Genova*] (de): v. Ysrel.

magiscola: 3, 7, 28; v. Thedisius, magister: v. Iacobus, Iohannes, Raimondus.

Manegoldo (de): v. Iacobus.

mansionarii: 4, 5, 42.

Marchus presbiter: 49.

massarius: 3, 14, 17, 21, 22, 29, 31, 32, 42, 43, 46, 47.

Mazullus: v. Brignonus.

minister: v. Osprindus.

monasterium de Libiola: 27.

Naxo [*Le Nasche - Genova*] (de): v. Iohannes.

Nicola prepositus: 48.

Nicolaus de Clavaro, presbiter: 49.

Nicolaus presbiter: 49.

Nicolaus presbyter, custos: 4.

notarius: v. Brignonus Mazullus, Deodatus Bonacursi, Henricus de Puigno, Leonardus de Castello.

Novaria [*Novara*] (de): v. Ubertus iudex.

Obertus presbiter: 49.

Odoardus Ritius: 49.

Opiço de Salvaigis: 4.

Opiço Streliaporcus diaconus: 3.

Osprindus, minister ecclesie de Figino: 3.

ostium de S. Nicholao: 8.

Paschalis presbiter: 49.

papa: v. Bonifacius; Innocentius.

Petrus Blancus, Petrus diaconus: 3, 4, 37, 41.

Petrus Cicada, Petrus subdiaconus: 37, 41.

Pinu (de): v. Rollandus.

pontile: 49.

penitentiarii: 7.

Porchetus, archiepiscopus Ianuensis: 19, 53.

prebende: 19, 20, 21, 37, 38, 39, 40, 41, 48, 51, 53.

prepositus: 3, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 27, 28, 29, 36, 55; v. Nicola, Stephanus.

prepositus S. Marie de Vineis: v. Iacobus.

presbiter o presbyter: v. Beliotus, Bonusiohannes, Franciscus de Reco, Gaialdus, Guillelmus de Serino, Guillelmus de Segestro, Iacobus de Alexandria, Iohannes, Iohannes de S. Georgio, Iohannes de Valletario, Iohanninus de Rapallo, Lafrancus, Leonardus, Marchus, Nicolaus, Nicolaus de Clavaro, Paschalis, Ugo.

Puigno (de): v. Henricus.

puteum S. Gregorii: 49.

Raimondus magister, clericus S. Marie de Vineis: 55.

[*Rapallo*] (de): v. Iohanninus.

Reco [*Recco*] (de): v. Franciscus.

refectorium: 12, 13, 14, 36, 52.

Regio [*Reggio E.*] (de): v. Bartholomeus.

Ritius: v. Odoardus.

Ricardus: 49, 51.

Rolandi: v. Iohannes.

Rolandinus de Vezano: 49.

Rollandus de Pinu, presbiter: 49.

sacrista: 8, 9, 10, 24, 42, 55; v. Iohannes presbyter.

Salvaigis (de): v. Opiço.

- Sancto Georgio (de): v. Iohannes.
 Sanctus Romulus [*Sauremo*]: 24.
 Sardinea [*Sardegna*]: 27.
 Savinus: 49
 Segestro [*Sestri L.*] (de): v. Guillel-
 mus.
 Serino (de): v. Guillelmus.
 servientes canonicorum: 13.
 Stephanus prepositus: 3, 4, 37, 38,
 41.
 Streliaporcus: v. Opiço.
 subdiaconus: v. Bartholomeus de Re-
 gio. Iohannes de Cameçana. Iohannes
 dictus Cardinalis. Petrus Cicada.
 Thedisius magiscola: 37, 41.
 Ubertus iudex de Novaria: 55.
 Ugo presbyter: 55.
 Usus Becunarii: v. Ingo.
 Valletario [*Borgo Val di Taro*] (de):
 v. Iohannes.
 Valperga (de): v. Iohannes.
 Vezano [*Vezzano L.*] (de): v. Ro-
 landinus.
 Ysrel de Luculo: 49.